

V. Publicetur
Chiavari, 4 Marzo 1937
Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

1937



Marzo - Aprile

MARZO - APRILE

1937



SENTENARIO DI GIROLAMO

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

SOMMARIO

Parla il Sommo Pontefice: ascoltiamo.

Atti del Rev.mo P. Generale.

8 febbraio 1537 (*continuazione*).

Omelia per S. Girolamo di Mons. De Agostini.

Iconografia di S. Girolamo.

Pagina Mariana.

Colligite fragmenta.

Bibliografia e Recensioni.

Necrologio: P. Bianchi.

Cronaca.

Echi del Centenario.



SAN GIROLAMO E LA GLORIA
Pala d'altare nel Collegio "Alessandro Manzoni", di Merate.



Rivista della Congregazione di Somasca

FASCICOLO I - VOL. XIII

MARZO - APRILE 1937-XV

Parla il Sommo Pontefice: ascoltiamo!

Da Castel Gandolfo, il 27 luglio 1936, S. S. inviò un messaggio al Cardinale Sebastiano Leme de Silveira-Cintra: Eucaristia ed Azione Cattolica. (1).

Gli argomenti che dimostrano l'inscindibilità dei due termini sacri sono tre, e sono apodittici.

I. Azione Cattolica significa apostolato dei laici collaboranti con la Gerarchia. Dunque presuppone un'intima unione degli associati con il clero e fra loro stessi. Ma nessuna unione è pensabile più efficace di quella nascente dal SS. Sacramento dell'unità.

II. L' Azione Cattolica ha per iscopo la salvezza delle anime. Questa è cosa superiore alle forze naturali; *cfr. Jo.-15-5; I Cor. 4-3; Rom. 3,23-27; Eph. 2, 1-10 ecc.* La fonte della forza dov'è mai se non nel Sacramento dell'Eucarestia?

III. L' Azione Cattolica si propone il trionfo del bene sul male, la purificazione del mondo. Come un tempo al trionfo sul paganesimo s'opposero dieci sanguinosissime persecuzioni, ora pure e sempre il bene non si fa strada che a costo di lotta, di forza e di perseveranza la più tenace e pertinace. I Martiri è nel Corpo di Cristo che trovarono il segreto della loro vittoria. Ce lo dicono apertamente S. Ignazio e S. Cipriano. Senza di

(1) Cfr. A. A. S. Ottobre 1936.

esso dunque è impossibile raggiungere la meta prefissa inde-rogabilmente ai corpi di Azione Cattolica. Conclusione:

NIHIL EST IGITUR AD ACTIONEM CATHOLICAM PROMOENDAM MAGIS IDONEUM, QUAM FIDEM PIETATEMQUE ERGA SACRUM CHRISTI CORPUS OMNI STUDIO ATQUE OPE ADAUGERE, SIMILIQUE NULLA VICISSIM RATIO EFFICACIOR EXPEDITIORQUE ACTIONE IPSA CATHOLICA INVENTUR AD CULTUM EUCHARISTICUM IN POPULO CHRISTIANO IMPENSIUS PROVEHENDUM.

NULLA È PIÙ ADATTO ALL'INCREMENTO DELL'AZIONE CATTOLICA QUANTO LA CRESCITA DELLA FEDE E DELL'AMORE VERSO IL CORPO SANTISSIMO DI GESÙ. OGNI SFORZO DEV'ESSERE FATTO A QUESTO FINE.

RECIPROCAMENTE: NESSUN MEZZO C'È CHE SIA EFFICACE E SPEDITO COME L'AZIONE CATTOLICA ALL'INCREMENTO DEL CULTO EUCHARISTICO NEL POPOLO CRISTIANO.

Riflettiamo: se un'unione così stretta col Sacramento dell'altare è necessaria per coloro che partecipano all'apostolato, quale e quanta dovrà essere l'unione nostra, cui l'apostolato spetta *ex officio* in forza dell'ordinazione e della professione? La vita intima di S. Girolamo fu vita eucaristica. Noi abbiamo scoperto un nuovo documento illustrante fulgidissimamente questo suo amore, e non mancheremo, a suo tempo, di pubblicarlo. Per ora avviciniamo alle parole di Pio XI quelle di Clemente XIII nella decretale di canonizzazione del N. S. Padre: *“La sua profonda pietà verso l'Eucaristia risplendette molto di più”*.

Dopo avere ascoltata con devozione, riverenza, obbedienza la parola del Papa, uniamoci ai milioni di cuori che pregano Dio per la sua salute. Nello stesso tempo uniamo ai suoi piedi gli auguri e le congratulazioni più cordiali e filiali per il compimento dell'anno decimoquinto e l'inizio del decimosesto di suo pontificato Romano. I Somaschi devono essere sempre agli avamposti nel manifestare a fatti e a parole un attaccamento senza pari al Vicario di Gesù Cristo.

ATTI DEL R.^{MO} PADRE GENERALE

I.

OFFERTA DI PREGHIERE PER LA SALUTE DEL PAPA

(Lettera ai superiori delle Case).

M. R. Padre,

Per l'inizio dell'anno Centenario della morte del nostro S. Fondatore fu spedita a S. Em. il Cardinale Pacelli Segretario di Stato di S. Santità la seguente lettera:

Eminenza Rev.ma,

Voglia aver la bontà di comunicare al Santo Padre che i Religiosi Somaschi, in questo anno centenario della morte di S. Girolamo Emiliani, intendono offrire al Signore tutti gli atti meritori che si compiranno nell'Ordine ad onore del Santo, con l'unico fine di ottenere a SUA SANTITÀ' la sollecita e completa guarigione, onde possa ancora per molti anni governare la Chiesa.

Voglia inoltre umiliare alla stessa Santità Sua i nostri più vivi e unanimi sentimenti di riconoscenza per la Sua degnazione nel commemorare, con venerata Lettera Apostolica, il Padre degli Orfani e nostro glorioso Fondatore, in questa ricorrenza giubilare; mentre, prostrato al bacio della sacra porpora, con profondo ossequio mi professo

di V. Eminenza Rev.ma
obb.mo e dev.mo servitore

P. GIOVANNI CERIANI
PREPOSITO GENERALE DEI SOMASCHI.

Como, 1-II-'37.

Prego quindi V. P. di informare i sudditi e pubblicare ai fedeli la suddetta intenzione.
Con ogni benedizione.

aff.mo Confratello: P. CERIANI

L'Em. Card. Pacelli così ringraziò a nome di Sua Santità:

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 12 Febbraio '37

N. 159188

Rev.mo Padre,

Il Santo Padre è felice di sapere che la carità dei Figli di San Girolamo Emiliani riserva alla Sua persona tanta parte del bene spirituale onde sarà ricco per parte loro l'anno centenario del Santo Fondatore.

Ringraziando di un così prezioso omaggio, la Santità Sua rinnova di cuore tutti i Suoi voti per la fausta celebrazione del Centenario, ed auspicando da questa nuovo incremento alle opere dell'Istituto e nuovi progressi di santità in tutti i suoi membri, invia alla P. V. Rev.ma e a tutti i suoi Figli in Gesù Cristo l'Apostolica benedizione.

Con sensi di sincera stima mi confermo

della P. V. Rev.ma aff.mo nel Signore

E. Card. PACELLI

II.

OSPITALITA' AGLI ORFANI DELLA SPAGNA

(Lettera ai superiori locali).

Molto Rev.do Padre,

A testimoniare la riconoscenza del nostro Ordine verso il Santo Padre per la Sua venerata Lettera Apostolica, offersi, dopo sentito il voto dei Padri Consiglieri, e misi a disposizione di S. Santità l'Orfanotrofio presso il nostro Studentato di Corbetta, allo scopo di venire in soccorso degli orfani della Spagna.

Qui unita è la lettera di risposta del Card. Pacelli.

Preghiamo tutti insieme affinché si compiano i desideri del nostro S. Padre in cielo e del S. Padre in terra, il Papa.

Con religioso ossequio

aff.mo Confratello: P. CERIANI

Como, 19 Marzo 1937-XV.

* * *

La risposta del Card. Pacelli è la seguente:

Rev.mo Padre,

Il dono che Ella ha scelto per testimoniare a Sua Santità il grato animo Suo e dell'intero Ordine Somasco, in occasione del IV Centenario della morte del loro Santo Fondatore, è degno dei Figli dell'Emiliani e dei desideri del Padre comune.

Questi ne dice alla P. V. Rev.ma tutta la Sua riconoscenza. E mentre si riserva di segnalare i casi nei quali l'Orfanotrofio di Corbetta potrà venire in soccorso alla carità della Santa Sede per gli orfani della guerra civile di Spagna, forma tutti i Suoi voti per la migliore realizzazione della nobile iniziativa.

In quanto alla denominazione dell'Orfanotrofio stesso il Santo Padre preferisce decisamente che essa sia presa dal nome del Santo Fondatore dei Somaschi; e questo anche a ricordo della data centenaria di cui ricorre la celebrazione.

All'opera nascita la Santità Sua invia di cuore l'Apostolica benedizione; e con essa benedice altresì la intera famiglia Somasca, la P. V. e i singoli suoi Figli, augurando dal Signore a tutte le loro benefiche iniziative i più felici incrementi.

Con sensi di sincera stima mi confermo

della P. V. Rev.ma dev.mo nel Signore

E. Card. PACELLI

Il giorno delle feste centenarie di S. Girolamo, i membri dell'Azione Cattolica del Collegio Trevisio in Casal Monferr. raccolsero, con gentilissimo pensiero, appropriato al Santo patrono, una cospicua somma per il nuovo Orfanatrofio di Corbetta. Il Rev.mo P. Generale inviò ad essi per mezzo del Padre Ferro il suo grazie commosso.

Molto Rev.do Padre Rettore,

Mi è grato significare a V. P. il più vivo compiacimento dell'animo mio per l'atto di cristiana carità compiuto da codesti suoi bravi giovani. Intendo che il mio grazie sia pure del nostro S. Padre S. Girolamo, e venga accompagnato dalla sua benedizione.

Colui che non lascia senza premio un bicchiere d'acqua dato per suo amore a un poverello, non lascerà senza larga ricompensa codesti generosi giovani che V. P. educa così bene alla perfezione della carità.

Questa solidarietà cristiana che partecipa alle sventure, questo spontaneo omaggio ai desideri del Sommo Pontefice, questa prima pietra per l'Orfanatrofio di Corbetta, sono il più bel elogio per codesto Collegio. La letizia mia è più grande, perchè so che è graditissima al cuore del S. Padre questa carità per gli orfani della Spagna, e perchè si onora degnamente il Padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani.

Esprima dunque, M. Rev.do Padre, tutta la mia riconoscenza ai suoi giovani, con l'augurio che crescano sempre degni, devoti, ossequienti figli del Papa.

A Lei, Padre, e a tutta la sua famiglia religiosa l'augurio d'una santa Pasqua e delle più elette benedizioni di Dio.

Con religioso ossequio mi professo

aff.mo Confratello: P. CERIANI

Como, 23 Marzo 1937-XV.

Narrazione critica del transito di S. Girolamo

II. LA MORTE

Circostanze.

La prima circostanza, la più importante per renderci al vivo la tempra d'acciaio di lui, è che pur sentendosi sfinito già da un mese, non si faceva nessuna attenzione, eccetto di raccomandarsi alle preghiere degli amici.

Com'è umano e toccante questo suo rivolgersi con confidenza agli amici!

Dal gennaio all'8 febbraio fu un seguito così denso di azioni, che non dubito dire che pochi uomini al mondo hanno toccato vertice tanto alto d'eroismo.

La seconda circostanza, che dà la ragione di quanto ho asserito, è che i componenti la comunità di Somasca erano quasi tutti ammalati fin dall'11 gennaio. S. Girolamo era in piedi ad assistere ciascuno. Era in piedi, non perchè fosse sano o meno infermo, ma perchè lo bruciava di più l'amore di Gesù. Gesù si fece vedere un giorno sotto apparenze di ortolano alla Maddalena, di viandante ai due discepoli di Emaus. A. S. Girolamo si mostrava simbolicamente sotto le linee di ogni uomo in cui si imbatteva. Ma più attento della Maddalena, più credente dei due discepoli, egli non tardava mai a riconoscerlo subito.

Di queste circostanze il Santo stesso ci diede il ragguaglio nella sua ultima lettera: *«Per altre (lettere) li avemo chiesto procurano de mandar a questi poveri uno paro de fórtese et onguento de regna; vi replico ne hanno gran bisogno. Ancora a vui arecordo la salute nostra: io non ho tempo de scrivervi altro,*

perchè avemo quasi tutti de casa infermadi de una grave infermità et passano 16 infermi» (1). Fu vera mortalità. Dalla lettera del Vicario generale di Bergamo, già riportata, sappiamo che gli morirono due compagni dei più importanti. Il tempo edace ce ne involò i nomi (2). Ma beati loro che ebbero al capezzale l'assistenza efficace dell'amanissimo Padre. Anche fra gli orfanelli ci fu strage. Un testimonio oculare dice addirittura che l'infezione del Miani si deve principalmente al seppellimento delle salme degli orfanelli appestati. Uno di essi fu quello che vide il trono di gloria riservato al Fondatore. Più sotto ne ripareremo.

Ma s'aggiunse un terzo fatto. Contemporaneamente scoppiò furibonda la peste nel Bergamasco. I testimoni dei processi di beatificazione la chiamano genericamente *peste, mal cattivo, gran male, male contagioso, febbre pestilenziale*. Il p. Tortora (3) la dice però senz'altro *inguinaria lues*, confermando il nome con la descrizione della morte dei miseri che ne erano colpiti. Fra il quarto e il settimo giorno avveniva la catastrofe. L'anonimo Veneziano afferma in quattordici. Il De Ferrari (4) collima con il Tortora. Si tratta evidentemente della *pestis inguinaria*, in forma bubbonica, il cui bacillo fu scoperto solo nel 1894 da Yersin e Kitasato durante la pandemia di Hon-Kong e dell'India. Per farsi un'idea della terribile spaventosità e della potenza micidiale invadente di essa si richiamino alla mente le descrizioni del Boccaccio per il 1348 e dal Manzoni per il 1630.

S. Girolamo è all'opera. Assistenza ai morenti e sepoltura ai cadaveri, oltre il lavoro enorme in casa propria. Di tale

(1) Lettera 6, edita dal p. Stoppiglia (Genova 1914).

(2) Probabilmente sono Giovanni Antonio Bergezzi e Pietro di Valdimagna, perchè i loro nomi compaiono nel catalogo famoso del 4 giugno 1536 e mentre gli altri nomi si ritrovano nei cataloghi redatti subito dopo morto il Fondatore, solo questi due non si leggono più.

(3) Turtura: De vita B. Hieronymi, I, III; c. 16.

(4) Op. c. Capo 30.

sforzo magnanimo, gigantesco c'è un'eco ancora fresca e sonora, nonostante i quattro secoli di distanza. Parlo delle deposizioni giurate nei processi di beatificazione. «Il detto Padre (Girolamo) mosso di carità andava per questi contorni e visitava e sovveniva li poveri ammalati, esortandoli alla Confessione e Santissima Comunione con *estrema fatica et umiltà*» (1). E di nuovo: «Essendo venuto un grande male sopra il Bergamasco e qui a Somasca, lui *si affaticava grandemente nell'agiutare e visitare li poveri infermi*» (2).

Ed ora mettiamo lo sfondo al quadro. Un quarto fatto ha luogo in questi medesimi giorni. Dolore morale. Forse più degli altri è questo che fa precipitare il Miani nella tomba. Ludovico Viscardi, gentiluomo di Bergamo e cooperatore del Santo, riferì che la condotta di certi confratelli di colà non era quale doveva essere. Per delicatezza scrisse direttamente al p. Agostino Barile. Caso volle che questi fosse assente. Perciò la lettera fu aperta e letta da S. Girolamo. Quell'esistenza, che fatiche di ogni genere minavano e limavano, davanti all'onore di Dio vilipeso, trovò ancora gli accenti dell'ira santa e dello zelo. Con intonazione profetica e con immagini bibliche lanciò loro la minaccia di una vendetta dall'alto se non si emendavano: «*Avvisateli che io li fo intender de parte de Christo che Dio li punirà come ho ditto a Bernardi Primo più volte che Dio el punirà se nol s'emenda, et sun sta cattivo profeta, abbenchè abia profetizà el vero. Guardase da Dio. Dio li punirà se non s'emendano... Per esser in mia absencia, pènsai esser ne la absencia de Dio?... Non li so dir per adesso altro se non pregarli per le piaghe de Christo che volgino esser mortificati... et esser frequenti nella oracion davanti el Crucifisso, pregandolo li volgi aprir gli occhi de la sua cecità*» (3).

(1) Processi (Roma 1714), p. 74, n. 103.

(2) ib. p. 85, n. 178.

(3) Lettera 6.

Le ultime opere.

Un atto di assistenza viene da tutti gli storici narrato con particolare risalto. E' l'episodio dell'orfanello, che durante un abbattimento simile a deliquio vide una sedia splendente d'oro e di gemme preparata per Girolamo. Esistono quattro narrazioni coeve all'avvenimento. Due derivano dal nostro fratello laico Battista Romano presente al fatto stesso e precisamente fra coloro che si davano il turno per la vigilanza del povero figliuolo. E' una delle personalità più autorevoli nei processi di beatificazione, dove si riportano spessissimo le sue attestazioni e sempre con plauso (1). Un'altra è di certo padre Gelmo, uno di quelli che allora componevano la comunità di Somasca. Non m'è riuscito finora di individuarne la figura (2). Ciò non toglie che la sua testimonianza abbia valore, trattandosi di teste oculare. L'ultima redazione è di Andrea Lippomano, l'amico veneziano di S. Girolamo. Tutte le narrazioni convengono perfettamente nella sostanza. E poichè i testimoni sono veramente ineccepibili, possiamo completare un racconto con l'altro, sicuri della verità storica. Ecco come scrive il Lippomano: «*Occorse in questi giorni ch'uno dei suoi s'infermò, et venuto in pochi giorni a morte, et già nell'ultimo transito, era guardato (come in tal caso si suol fare) da molti, et fra questi eravi Messer Girolamo. Hor essendo egli stato gran pezzo senza parlare nè dar segno di vita, in un tratto come da profondo sonno si destasse, si levò et come meglio puotè disse: Oh che cosa ho veduta! et dimandato che cosa havesse veduto, rispose: Io ho veduto una bellissima sedia, circondata da gran lume et in*

(1) Era uno degli orfanelli raccolti dal santo; in seguito ne divenne cooperatore. Le sue narrazioni commoventi vengono riportate più di venti volte nei processi. Quando raccontava ai giovani aspiranti all'abito somasco la morte del Santo, dice il p. Donato Moroni che lo udì, «*lo soleva dire con le lagrime agli occhi*».

(2) Sono riuscito solo a scoprire che fu confessore delle Orfanelle di Bergamo, dopo la morte del Santo, per circa tredici anni, e che morì vecchissimo. Cfr. Processi pag. 21, n. 16, dove però è scritto Galmo.

quella un fanciullo con un breve in mano che diceva, «QUESTA È LA SEDIA DI GIROLAMO MIANI». Battista Romano afferma che il fatto accadde pochissimo tempo prima del giorno che il Miani si mettesse a letto (1). Questo fu il 4 febbraio. Perciò la visione ebbe luogo i primi dello stesso mese. Il p. Gelmo aggiunge che S. Girolamo impose il più rigido silenzio intorno alla meraviglia (2).

L'ora estrema intanto s'appressa. Due altri fatti straordinari ne rendono fiammeggiante il tramonto. Il giorno stesso in cui doveva stendersi a giacere, privo di forze, conscio ormai che il tempo di operare se ne va, strinse in un pugno e sferzò tutte l'energie per obbligarle a procedere ancora. Radunò gli orfanelli sani e coi sentimenti della più profonda universale umiltà s'abbassò a lavare i loro piedini.

«*Ut quem ad modum ego feci, ita et vos faciatis*» (3), disse Cristo dopo la lavanda dei piedi degli apostoli. S. Girolamo imitò di queste parole oltre lo spirito anche la lettera, tutto e sempre esattamente. Sono i processi che l'affermano: «*Quando il detto Padre Miani voleva morire, andò a lavar li piedi a tutti quelli Puttelli maschi che aveva*» (4).

Rievocando l'episodio, trattengo a stento le lagrime. Quanto amore per gli orfani c'è qui, verso i *puteli*, com'egli li vezzeggiava alla veneziana (5). Da tempo nel più intimo (purtroppo, son cose d'intimità... Chi parla pubblicamente degli orfani? Qui legit intelligat) ho radunato i sentimenti che il N. S. P. manifestava di quando in quando per i derelitti, quali i documenti ce li tramandano. La documentazione è piuttosto scarsa, è vero, causa le perdite e le manomissioni degli archivi. Eppure che

(1) Processi p. 136, n. 17.

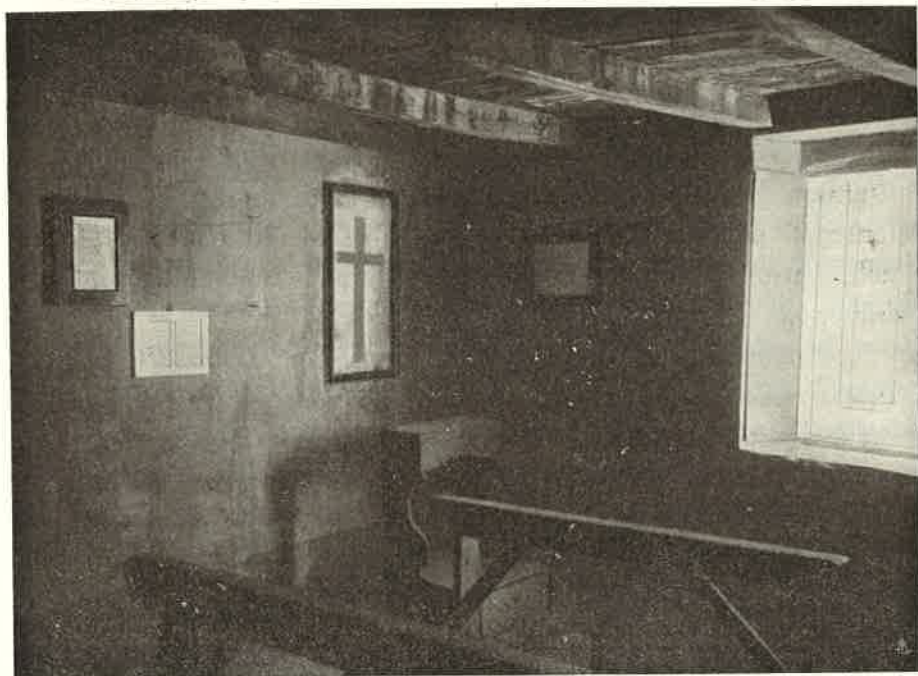
(2) ib. 134, n. 7.

(3) lo. XIII, 15.

(4) Processi p. 134, n. 4.

(5) Il pensiero è di Filippo Meda, il quale fa derivare da questa denominazione veneta degli orfani di S. Martino di Milano il titolo dell'opera catechistica del Castellino: «*delli Putti in carità*». V. F. Meda: *Intorno a Castellino da Castello* in «*La Scuola Cattolica*», fasc. III 1936.

dovizia, che bagliore di espressioni! C'è da rimanere arroventati ed esaltati nello spirito. Mettere insieme e coordinare i frammenti rimastici costituirebbe certamente la terza cantica, magnifica solenne poderosa, alla Carità, dopo il peana di Gesù Cristo (1) e l'epinicio di S. Paolo (2).



Camere della morte e Croce vermiglia.

L'altro fatto è la croce vermiglia dipinta sul muro di fronte al letto che l'avrebbe raccolto morente. Il colore e forma del disegno fissava attraverso gli occhi l'attenzione dello spirito sulla passione sanguinosa del Redentore.

Strano però! I documenti più antichi tacciono del tutto questo particolare. I processi, l'Anonimo, il De Ferrari ignorano la cosa. Ad essi si possono aggiungere l'Albani e il p. Evangelista

(1) Io. XIV, XV, XVI, XVII.

(2) I Cor. XIII.

Dorati. Da rilevare in quest'ultimo fu maestro dei novizi nel 1597 proprio a Somasca e spesso faceva argomento delle sue istruzioni spirituali l'imitazione del Ven. Fondatore, parlando molto minutamente delle sue virtù e azioni, come ci hanno lasciato scritto due fedeli discepoli (1). Il De Rossi e il Santinelli invece sono categorici. E poi la tradizione costante ci addita ancora la croce nella stanzuccia di casa Ondei.

Ciò non di meno rimane dell'oscurità dal punto di vista critico. Specialmente il silenzio dei processi è di molto impaccio a formulare un'asserzione netta e franca, perchè nel costruirli si dette fondo ad ogni minuzia. Ora un fatto di tal genere è cosa abbastanza notevole e notoria.

Donna Marta.

Proseguiamo. Tutte le memorie senza eccezione sono esplicite a ricordarci che il giorno che S. Girolamo infermò fu il 4 febbraio. Due solo propendono per il 4 marzo. Più sotto vedremo la causa dell'errore di questi ultimi.

Ma dove si giacque? A Somasca egli faceva uso di alcune casette per gli orfani. Erano alla Valletta e dove c'è il Castello, lontane quindi ed isolate. In questa necessità lo sovvenne la carità degli Ondei, una delle famiglie di colà. Io penso che il Santo sia venuto meno per via, onde gli restò impossibile salire fra i suoi. Altre volte gli capitò di doversi arrestare, sopraffatto da languore mortale, per esempio quando si recava a compiere le fondazioni a Milano. E lui che rifiutò ogni alloggio, anche essendo febbricitante, per non separarsi dagli amatissimi figliolini, certamente fu costretto dalla necessità più impellente a morire lontano da loro. Fu coincidenza divina. Non solo dagli orfanelli, ma anche dai suoi compagni e operatori morì lon-

(1) Sono i padri D. Francesco Leone e D. Giovanni Calta. Il secondo era vicentino; di lui parla il p. Alcaini in *Bollettino della Congr. Somasca*. 1917, pag. 21; cfr.: *Processi* pp. 22, 69, 102, 126...

tano. Cristo, nudo in croce e privo della presenza dei discepoli, trovò nella morte del Miani un degno imitatore. Nei processi non si parla che due religiosi presenti, il p. Gelmo e il laico Battista Romano. Inoltre è affermato con la più grande asseverazione che chi governò il N. S. P. nell'ultima infermità fu una donna di nome Marta, da tutti ritenuta una santa. La notizia è certa, tanto certa che suscitò una vivace diatriba fra il promotore della fede e Prospero Lambertini, l'avvocato delponente della causa e poi papa Benedetto XIV (1). Eccone la prova. Il teste Don Bernardino Aquila, nel processo di Brescia, dopo aver depresso quello che sapeva intorno al Miani, soggiunse: «*Il che ho inteso da una Donna chiamata Marta dell'istessa Terra di Somasca, che lo governò nella sua infermità et era presente quando spirò, la qual donna era di buona fama e condizione e come Santa*» (2).

Costei era una di quelle cooperatrici del Santo per le orfanelle. Sappiamo che anche a Bergamo, quando si trattò di ricoverare le convertite, egli ricorse a delle matrone di specchiata virtù. D'altra parte è pur certo che mai impegnò i suoi seguaci in opere femminili, eccetto i sacerdoti per le confessioni. In tali opere si serviva sempre di cooperatrici.

Dal 4 al 7 Febbraio.

Qual'è la prima cosa da cui incominciò la preparazione al passaggio finale? Le testimonianze, benchè indipendenti, sono all'unisono.

Anzitutto rese grazie al Signore di dover morire a causa di male contratto nel servizio dei poveri orfani. Se ne senta la descrizione, sobria, sì, ma per chi la colloca nelle circostanze dianzi narrate, anche grandiosa, più grandiosa di qualunque scio-

(1) Processi. Animadversiones. p. 61 n. 98 Resp. pag. 29 nn. 139-145.

(2) ib. p. 135, n. 12).

glimento tragico. « Assicuratosi all' ora più da vicino del poco vivere che gli restava, rese primieramente affettuose grazie al Signore Iddio per l'insigne beneficio di chiamarlo a sè per mezzo di morte a lui cara, qual'era consumarsi ed asalare l'ultimo fiato per amore ed in attuale servitio de' suoi poverelli» (1). L'autore di questo periodo fa eco alle espressioni del Vicario di Bergamo, dell'Anonimo Veneziano e del Tortora.

Forse dobbiamo pensare che il Santo domandasse a Dio tale grazia da molto tempo, ed ora che se la vedeva concessa, trasaliva come di un segno di predestinazione. Certo è che i presenti furono addirittura sbalorditi dell'allegrezza che traluceva da quel volto pur sì estenuato e macilente, e da quegli occhi pur sì affievoliti e abituati alla modestia. C'è un'espressione che vale la pena ripetere: «Pareva che avesse il Paradiso in mano per la sicurezza sua; faceva diverse esortazioni a' suoi, e sempre con la faccia sì allegra, che innamorava e inebriava dell'amor di Christo chiunque il mirava» (2).

Il giorno stesso o al massimo il giorno dopo ricevette i sacramenti con cui la Chiesa premunisce l'anima fedele, affinchè all'uscita dal corpo Cristo le appaia *mitis et festivus* (3). Ed ora lascio parlare gli astanti intorno alle disposizioni. E' un plebiscito di osanna alla pietà di lui. La precedenza a Donna Marta, l'infermiera: «Ricevè gli altri Sagramenti della Chiesa con devotione e con molto senso, e diede segni di gran contrizione nel fine della sua vita» (4).

Il p. Gelmo raccontava: «Prima che morisse, si confessò e ricevè li Santissimi Sacramenti con devotione e diede segno di penitenza» (5).

Il fratello Battista Romano: «Morì di quel male (della peste), havendo prima ricevuto li Santissimi Sacramenti con

(1) De Ferrari op. cit. p. 110.

(2) Lettera del Vicario di Bergamo sopra riportata.

(3) Rituale.

(4) Processi p. 135, n. 12.

(5) ib. p. 134, n. 6.

tranquilla e serena faccia, non cessando di proferire li Santissimi Nomi di Giesù e di Maria» (1).

Da questo momento quindi ogni parola di Girolamo fu rivolta a lodare e invocare Gesù e Maria. Altre deposizioni processuali confermano questo tratto caratteristico. Tutti i biografi un po' estesi lo riportano. Clemente XIII lo incluse nella decretale di canonizzazione: «*Hilari animo, sereno vultu, post iterata suaviter dulcissima Iesu et Mariae nomina acceptissimum Conditori et Servatori suo spiritum reddidit*».

Il discorso.

Siamo giunti al momento più importante: il discorso tenuto agli astanti.

Più sopra ho detto che egli moriva abbandonato. Intendevo dai suoi compagni d'intimità, come Cristo dagli apostoli. Fu causa di tale abbandono che nessuno si capacitava a credere fosse realmente per accadere la fine di una vita tanto amata e necessaria. «Non poteva credersi alcuno che il Signore gli volesse privare del loro padre et pastore», dice il Lippomano (2).

S. Girolamo fece venire intorno al suo giaciglio i capifamiglia di Somasca, gli orfanelli e i loro assistenti.

L'adunata avvenne sicuramente il sabato 7 febbraio, perchè le ultime frasi sono allusive all'imminenza dell'estremo distacco e poi i documenti asseriscono che quegli uomini erano ancora presenti e ruppero in pianto quando spirò.

Con vera fatica, di cui spero fiducioso rimunerazione da S. Girolamo, ho cercato di ricostruire il discorso. Naturalmente ci troviamo ad avere fra le mani un discorso indiretto. Il contrario sarebbe inverosimile ed incredibile. Gli uditori erano contadini e fanciulli, gente incapace di ripetere a memoria le frasi proprio

(1) ib. p. 137, n. 24.

(2) Cod. 1350, Museo Correr, già citato *passim*.

con le parole precise in cui si proferiscono. Ma la concordanza mirabile dei relatori è in questo stesso caso e per gli stessi motivi il pegno più assicurante della genuità e veridicità delle fonti.

C'è all'inizio il saluto. A mano a mano che entravano, i visitatori rivolgevano al santo morente la loro parola di cordoglio. Ma egli rispondeva con franchezza, rassicurandoli, «*d'aver accomodato i fatti suoi e fatti i suoi patti con Christo*» (1). Quando tutti furono presenti, li esortò alla vita cristiana ed emise la celebre promessa che se gli avessero obbedito, la tempesta non avrebbe mai guastati i loro seminati. Egli però discese nei particolari, ed enumerò ad una ad una le cose in cui praticamente consiste la vita cristiana. Abbiamo quattro deposizioni di persone che riportano per sentito dire da chi ci fu presente. Le pongo qui sotto in unico prospetto.

Relazione di Bernardino Aquila (udita da Donna Marta).

«Ho inteso a dire che morse in buonissima opinione havendo al tempo della morte congregato tutti li vecchi della «Terra, e dettogli che dovesero attendere al servizio di Dio, che «non haverebbero havuto danno di tempesta, nè altro...» (2).

Di Viviano Benaglia, udita da molti dei presenti.

«Dicevano ancora che avanti morisse fece un testamento «alli nostri vecchi della Terra di certe cose, che dovesero osservare, che era non bestemmiassero, non giocassero, non ballassero e altre cose» (3).

Di Laura Arigoni, udita dal suocero presente.

«Diceva detto Beato che non nessun biastemasse, nè ballasse, nè giocasse, nè giurasse, nè lavorasse la Festa, che no-

(1) Lettera del Vicario di Bergamo in perfetto accordo con Anon. cfr. De Ferrari, op. cit.

(2) Processi p. 135, n. 10.

(3) ib. p. 140, n. 36.

«stro Signore, osservando li suoi comandamenti non haveria lasciato venir fortuna adosso, e che si dovesse attendere alla Dottrina Cristiana (1).

Relazione del p. Giovanni Moroni C. R. S. udita da Battista Romano.

«Questa fu la promessa che fece il Beato Padre Miani alla gente di Somasca vivendo che mai sarebbero stati offesi dalla tempesta ogni volta, che essi non havessero offesa la Maestà di Dio benedetto con le biasteme» (2).

La prima relazione è la più sintetica. Ma il deponente era un Bresciano, che solo di passaggio era stato a Somasca ed aveva udito la cosa.

Le altre due sono di Somaschesi e deposte nei processi fatti a Somasca.

La quarta dipende da uno che la sentì narrare solo da giovanetto.

S. Girolamo parlò dunque distintamente contro la bestemmia, i giuochi proibiti, i giuramenti illeciti, i balli; raccomandò la santificazione delle feste e la frequenza della dottrina cristiana.

La promessa di preservare il paese dalla grandine è veramente sua.

Questo in sostanza il discorso ai paesani di Somasca.

Dopo si rivolse ai figli spirituali, ai suoi seguaci ed ebbe parole più toccanti. L'Amico Veneziano del Miani interrogò di proposito alcuni presenti al transito e ne compendì il risultato nei termini seguenti: «*Esortava tutti a seguir la via del Crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura dei*

(1) ib. p. 81, n. 152.

(2) ib. p. 94, n. 18.

poveri, et diceva che chi faceva tal opre non era mai abbandonato da Dio».

Il p. De Ferrari riporta da documenti di sua conoscenza anche la frase diretta del Santo: «*Figliuoli, il mondo passa; però deve essere dispreggiato da buon senso, seguitate la via del Cielo e servite li poveri*» (1). Io ho costatato che in altri casi le frasi dirette riportate da lui corrispondono a puntino con quelle delle deposizioni processuali (2). Questa constatazione è una prova di fatto dello spirito critico e positivo con cui tessè la vita, spirito del quale egli stesso fa aperta dichiarazione. Non gli si può quindi negar fede.

E' da sottolinearsi in questo tratto del discorso che il N. S. P. apporta per convincere e stabilire i suoi all'educazione degli orfani: «*Che chi fa tal opre non è abbandonato da Dio*» (3). Parole faticose! Chi può disconoscere che dopo i cent'anni di dottrina da lui predetti, durante i quali venne meno in gran parte presso di noi la cura degli orfani, seguirono inesorabilmente i cent'anni di rovina? *Historia magistra vitae.*

8 Febbraio. Mezzanotte.

S. Girolamo mancava sensibilmente sempre più. La finale non poteva esser lungi. Quei poveri bimbi da lui raccolti, quei suoi seguaci tanto affettuosi, tutta quella gente di Somasca edificata dal suo buon esempio e ancora commossa della recente promessa, ruppe in un pianto singultoso (4). In tutte le memorie, senza eccezione alcuna, egli è chiamato il *Padre Girolamo*. Ep-

(1) De Ferrari, op. c. capo 40.

(2) Per esempio la frase: *Vada per li buoni bocconi quando era al secolo* (De Ferrari ib.) pronunciata dal Santo quando gli era chiesto perchè mangiasse pane ammuffito. Cfr. Processi p. 70, n. 63, dove è detto anche che l'interlocutore fu un suo intimo amico di Vercurago, di nome Francesco Zannino.

(3) Noto di passaggio che il pensiero è letteralmente scritturistico (cfr. Tob. 4, 7) e, combinazione providenziale! lo si legge due volte nella liturgia propria del Santo, al capitolo breve di prima e di nona.

(4) Cfr. Processi pag. 134, n. 13.

pure non era sacerdote. Il titolo di padre è dunque il nome spontaneo che tutti gli davano per la sconfinata commovente bontà che dimostrava verso ognuno, bontà che s'intenerì anche a questo pianto, di cui egli era causa involontaria.

Riaprendo gli occhi e la bocca pronunciò un estremo conforto. I documenti sono unanimi nel riferirlo. Uno dei più autorevoli narra così: «Piangendo li suoi figliuoli e fratelli, disse: *Non piangete, imperocchè io vi giovarò più di la che di qua*» (1) Promessa mantenuta.

Quel giorno era sabato. Tutti i sabati S. Girolamo li passava in intensa devozione a Maria Santissima fin dalla sua liberazione, 27 settembre 1511. Appena mezzanotte sopraggiunse e cominciavano le prime ore della domenica, la sua anima si partì dal corpo e andò in cielo. L'ultimo giorno della vita di Girolamo Emiliani fu una giornata mariana, le ultime parole: Gesù Maria. Davvero dunque

..... la parola
nel nome di Maria finio (2)

(Continua)

P. FIGATO

(1) Antiche Costituzioni Somasche, già cit.

(2) Dante, *Purg.* V, 100.

LA GEMMA PIÙ BRILLANTE DI S. GIROLAMO

“ Era cosa degna d'amirazione a'gli occhhi santi
“ il vedere huomo tale in habito vile et mendico ma
“ poi d'animo sublime, di costumi casti, modesti cir-
“ cospetti e prudenti talmente adorno, che faceva a
“ l'orieche purgate un inesplicabile concetto di virtù,
“ et quello che me pareva cosa divina, havea grandis-
“ sima compassione alli cattivi, nè mai pensava ma-
“ le ad alcuno „.

Museo Correr-Venezia - Cod. 1350: Vita di S. Girolamo
scritta dall'amico suo Andrea Lippomano.

OMELIA

di Mons. Carlo Agostini, Vescovo di Padova,
per le Feste centenarie di S. Gerolamo Emiliani.

Quero, 8 Febbraio 1937.

“Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo
hostiam laudis„. (Ps. 115, 17)

“ Hai spezzato le mie catene: a Te il mio sacrificio di lode. „

Castelnuovo di Quero traduce nella vita di S. Girolamo Emiliani l'inno del Salmista materialmente e spiritualmente. Qui furono spezzate le sue catene di prigioniero: qui furono spezzate le catene dell'anima sua, la quale s'innalzò poi come aquila alle altezze della santità, e nella carità di Cristo offerse il sacrificio più soave.

Si compiono oggi quattro secoli dalla sua morte, essendo questa avvenuta a Somasca nelle prime ore dell'otto Febbraio 1537. Commemorare tale centenario a Quero, è trovarsi nel vero ambiente. Qui la suggestione della natura grandiosamente pittoresca in questi monti e in questo fiume; qui la suggestione della storia del celebre castello, recentemente restaurato dalla pietà vostra, o Figli di S. Girolamo; qui il momento decisivo per la vita del Santo.

Figli, meditiamo, cioè ricordiamo, comprendiamo, riviviamo il grande Girolamo Emiliani. Celebrare la gloria dei Santi è dovere, conforto e salute. S. Girolamo sia tra noi e ci si faccia conoscere, perchè abbiamo “ *a vedere le sue opere e a glorificare il Padre che è nei Cieli.* (Mt. 5, 16).

Rampollo di due illustri famiglie della Repubblica Veneta, gli Emiliani e i Morosini, Girolamo nacque a Venezia nel 1481. La sua prima educazione ha le sollecite cure delle famiglia, specie nella piissima sua Madre Dionora Morosini, ed egli si schiude nel giardino della famiglia come un candido fiore olezzante profumo di religione e di bontà.

Viene poi affidato ad un ottimo maestro e si distingue fra tutti i compagni per forza e prontezza d'ingegno. Ma un po' la sensazione della sua superiorità, un po' la perdita del padre, che avviene durante la sua prima giovinezza, un po' le tendenze del tempo determinarono nel suo animo ardente l'inclinazione

alla vita militare. Ed ecco, nonostante le dissuasioni della santa sua mamma che trema per la sua giovane età, entra a soli 15 anni nella milizia della patria e nel 1495 prende parte alla guerra, che Venezia con altri alleati muove contro Carlo VIII, disceso poco prima trionfalmente in Italia. Si copre di gloria. Il Senato veneziano lo saluta degno rampollo della sua illustre famiglia. La madre sua però è preoccupata e addolorata, perchè vede il suo Girolamo non più quale lei lo voleva: l'ambiente militare lo ha distratto; egli non si abbassa a colpe disonoranti, perchè il suo animo nobile abborre da certe torpitudini, ma è il giovine più del mondo che di Gesù Cristo, più preoccupato delle vanità e della gloria terrestre, che dei beni dell'anima e del cielo. La santa donna piange e prega per la sua conversione. Povera donna, non avrà il conforto di vedere almeno completo il frutto delle sue preghiere. È la sorte di tante madri: muoiono con la visione delle loro cure per i figli non corrisposte, delle loro preghiere non esaudite. Ah! non temete: quante volte la Provvidenza di Dio attua l'assicurazione sapiente che S. Ambrogio dava a S. Monica madre di Agostino: "Non può perire il figlio di tante lacrime!", La conversione avverrà; sarà magari splendida, sarà lo slancio deciso alla santità: ma più tardi. Dionora Morosini è di queste madri: colpita a morte rivolge a Girolamo i suoi ultimi richiami: riceve una lagrima e una promessa, e muore nella speranza e previsione sicura che il figlio ritornerà.

La Provvidenza spiana la via. Venezia deve difendersi contro la famosa Lega di Cambrai. Girolamo alla patria così largamente minacciata, offre il suo braccio. È mandato a capo di 300 uomini a difendere la stretta di Quero, nella fortezza di Castelnuovo, contro l'esercito di Massimiliano, che scende per la valle del Piave. Le forze del nemico sono preponderanti, ma il giovane capitano non si turba. Combatte, resiste, lotta fino all'estremo, finchè sopraffatto dal numero, vede cadere quasi tutti i suoi prodi soldati e invaso il castello. Egli stesso preso e gettato in catene nel fondo di una cella del castello.

Povero giovane! Ieri la gloria, oggi la sventura, l'umiliazione, le sofferenze più profonde. Ma il dolore nei disegni di Dio è efficace medicina. Il fiele d'un pesce restituì la vista del vecchio Tobia. L'arezza della prigionia di Castelnuovo apre gli occhi a Girolamo. Vede sè stesso di fronte a Dio, e piange le incorrispondenze della sua giovinezza. Risuonano al

suo orecchio gli ammonimenti della sua santa mamma. E con la figura della sua mamma terrena, un'altra figura si delinea, conforto, speranza del suo cuore affranto, Maria. A Lei si rivolge, implora il suo aiuto, la liberazione; promette di recarsi a Treviso per deporre innanzi a una sua immagine molto venerata le catene che stringono le sue membra e le catene che hanno stretto fin qui la sua anima. E la Vergine viene a lui liberatrice; gli spezza le catene e protegge il suo passaggio attraverso alle soldatesche nemiche. Eccolo a Treviso innanzi all'immagine di Maria: *Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis*: O Vergine, tu hai spezzato le mie catene, qui le depongo perchè attestino ai secoli il privilegio della tua misericordia; ed io da questo momento, sotto la tua protezione, mi accingo a offrire al Signore l'olocausto della mia lode.

E poichè risuonano al suo orecchio le parole ispirate che affermano essere squisito atto di religione, *religio munda, et immaculata haec est*, (Iac. 1, 27): occuparsi di chi soffre, degli orfani, delle vedove, Girolamo concepisce tutto un immenso piano di carità.

Io non mi fermerò a descrivervi l'ammirazione di Venezia per la prodigiosa liberazione di Girolamo, l'incarico rinnovatogli, terminata la guerra, di recarsi a reggere ancora Castelnuovo, gli esempi di virtù dati a queste popolazioni e le sollecitazioni spiegate a loro vantaggio, il suo ritorno dopo qualche tempo a Venezia per la morte di un fratello e l'impegno col quale assunse l'amministrazione dei beni e l'educazione dei nipoti, rimasti orfani.

Sono i primi passi nella nuova via della sua carità, ma egli mira a un campo più vasto, a una generosità più magnanima.

La povertà, allora, come adesso e come sempre, affligge tanti fratelli. Girolamo apre la sua mano per sollevarli: dà con la misura della carità, cioè senza misura, dà il cibo preparato per lui, le suppellettili di casa, le argenterie, le vesti. Un giorno mentre assiste alla S. Messa un mendico gli si avvicina, egli non ha di che soccorrerlo; si guarda un istante, e sciogliendo la cintura di velluto riccamente fregiata d'argento che gli stringe ai fianchi la toga, la dona a quel povero perché possa sfamarsi.

Per i malati sono pure le sue sollecitudini; li visita nelle case, li soccorre nelle corsie degli ospedali, avvicina gli affetti dalle malattie più ripugnanti e contagiose, non aborre di prendere sulle proprie spalle i cadaveri e di occuparsi, a somiglianza

del pio Tobia, della loro sepoltura. Tra queste cure contrae una infermità che lo conduce a morte. Egli non ha un lamento, si dispone a morire; e se chiede la guarigione, è per potersi dedicare a nuove e più grandi opere.

Guarisce ed ecco che pensa a spogliarsi di tutto. I beni di questo mondo sono inceppamenti per le grandi anime chiamate ad effettuare i grandi disegni di Dio.

Rinunzia quindi il patrimonio familiare ai propri nipoti, e depone le insegne della nobiltà, assunto un abito grossolano, un ruvido mantello, un paio di scarpe da contadino, sciolto da tutto a somiglianza di Francesco d'Assisi, esce per compiere la sua grande opera, quella che gli meriterà nei secoli il titolo di *Padre degli Orfani*.

I fanciulli sono stati la predilezione del Cuore di Cristo: Lasciate che i piccoli vengano a me „ (Mt. 19, 14) Oh! ma quanti di questi cari fanciulli sono senza padre, senza madre, senza tetto! Le guerre, le carestie, le pestilenze che inferivano in quei tempi moltiplicavano i giovanetti sventurati. Girolamo ne incontrava dovunque. Li accoglie pertanto e si fa loro padre. Apre loro una casa, poi un'altra, e procura loro vitto, vestito scuola, educazione. Venezia ne è commossa! I preposti all'Ospedale degli incurabili aiutano il Santo a dare consistenza alla sua nobile e provvida iniziativa.

Lo sguardo e l'animo di Girolamo si protendono allora oltre i confini di Venezia e delle isolette circostanti. Passa a Verona, Brescia, Bergamo, e poi a Como, a Somasca, a Milano e dappertutto fa sorgere questi Istituti di benedizione. La storia di queste fondazioni è mirabile, ma evidentemente io non posso diffondermi a esporla.

Dirò solo che Girolamo si rivela un padre incomparabile: spoglio di tutto, va elemosinando per i suoi figli e con la sua fiducia illimitata nella Provvidenza fa sì che nulla abbia loro a mancare.

Girolamo è un organizzatore che non conosce difficoltà: le doti preclare di soldato spiegate nel primo periodo della sua vita rifulgono nell'indirizzo, nell'ordine, nella consistenza che dà alle sue istituzioni.

Girolamo è un sapiente educatore. I giovanetti crescono sotto di lui pieni di bontà e di attività, istruiti nelle varie professioni e mestieri, aperti a tutte le più belle idealità, sopra tutto profondamente religiosi. Ah! è qui il grande segreto della

riuscita nell'educazione. Inutile circondare il fanciullo di tutte le cure materiali, se non si cura in primo luogo la sua anima, Invano direte al fanciullo: cresci buono, onesto, rispetta i diritti degli altri, le leggi della patria, se non gli proporrete la legge di Dio che tutto vede e di tutto tien conto; invano inviterete il fanciullo ad essere rassegnato, forte nelle tribolazioni, se non gli proporrete il concetto della Provvidenza che tutto regge e governa. Girolamo anima tutta la sua educazione di questi concetti e tutta la sorregge sulla preghiera.

Com'era bello, ci dicono gli storici, vedere la schiera degli orfani di Girolamo uscire a due a due, vestiti di bianco, preceduti dalla croce, accompagnati dal Santo, alle sacre funzioni, alle chiese.

Gli orfani non si sentivano più orfani: Girolamo riempiva il vuoto della famiglia con la sua paternità, e il loro cuore delle dolcezze della paternità di Dio.

A quest'opera mirabile di Girolamo verso gli orfani si intrecciavano altre opere di carità e di apostolato. Pensò alle figliuole innocenti, ed ecco una casa per le orfanelle. Si occupò delle disgraziate datesi alle turpitudini del peccato, ne zelò la riabilitazione, ed ecco l'Istituzione delle *Convertite*.

Penetrò fra le popolazioni rurali e mentre si prestava ad aiutare i poveri contadini nella mietitura ed in altri lavori campestri, si faceva loro maestro di Dottrina cristiana, lui e i suoi orfani con lui, e parlava di Dio e insegnava a pregare e pre-muniva contro le infiltrazioni del protestantesimo.

Ma l'opera, che accanto a quella degli orfani rende immortale Girolamo, fu la costituzione di una Congregazione di Religiosi animati dal suo spirito, informati dalle sue direttive, sorretti dal suo genio e dalla sua santità.

Siete voi, o Somaschi, così chiamati da Somasca, il villaggio che vi vide nascere col nome datovi da Girolamo di "*Compagnia dei Servi dei Poveri* „. Voi divideste la sua fatica, moltiplicaste la sua opera, continuate nella Chiesa la cura e l'educazione di tanta gioventù pretendendovi anche a quelli che non sono orfani. Voi siete i testimoni perenni di questo precorritore dei tempi nuovi, di questo pioniere di nuove iniziative, come pure sapete dirci il segreto di tanta provvida e felice attività del vostro Fondatore. Egli fu dotato, voi ci dite, di doni mirabili di natura, ma egli fu soprattutto un uomo di alta vita interiore, egli fu un santo.

Lo spirito di penitenza per i peccati della sua giovinezza; la riconoscenza per la liberazione dalla prigione di Castelnovo; il distacco da ogni cosa di questo mondo e da sè stesso; la devozione profonda a Maria, la preghiera, l'unione, l'amore di Dio sono la fiamma dell'anima sua. Il pellegrino ammira oggi ancora un romitaggio sopra il monte che domina Somasca: lì Girolamo amava ascendere, e sottratto ad ogni rumore, ad ogni occupazione, innalzavasi a Dio fino all'estasi, e ripieno di Dio, scendeva poi a trasfonderne intorno a sè la luce, la bontà, la misericordia.

Nell'esercizio della misericordia e carità verso i fratelli spuntò per Girolamo l'ora suprema.

Da qualche tempo egli ne era stato supernamente illuminato. Il suo amico e già confessore, Pietro Carafa, insignito della Porpora Cardinalizia, invitò Girolamo presso di sè a Roma, perchè avesse a fondare ivi pure la sua istituzione per gli orfani. Girolamo raduna i compagni: "Miei fratelli, dice loro, sono chiamato nel medesimo tempo a Roma e al cielo; ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del cielo. "

Così fu. Dissi già che per la cura dei malati il Santo aveva il più grande trasporto. Essendosi verificati dei casi di contagio, egli si reca ad assistere i poveri infetti. Contrae il morbo, ed eccolo in pochi giorni in fin di vita.

Con gli occhi fissi sopra di una croce tracciata da lui stesso sulla parete della sua misera cella, circondato dai figli, compiuto ormai il sacrificio della carità e della santità sulla terra, sale a cantare in cielo l'inno della lode eterna: *Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis.* "

Noi ci sentiamo ammirati di fronte a questa grande figura, commossi di fronte a tanta carità, inclinati a devozione di fronte alla gloria celeste di Girolamo. Dio sia benedetto di avere suscitato tra noi questo eroe della santità.

Ringraziatelo Voi, o Venerati Religiosi, di avervi dato un Fondatore e Padre così illustre; voi o dilette figlie, abitanti di Quero e della vallata del Piave, che l'aveste difensore, concittadino, benefattore, strumento per il quale Castelnovo divenne un Carmelo, una Lourdes anticipata, dove posarono i piedi della Regina del cielo, e rifiuse prodigiosamente la sua celeste bontà.

"*Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis.*" quale eloquenza assumono queste parole, meditate in questo ambiente, sotto la luce di Girolamo!

Rompiano le catene del peccato, del vizio, dell'indifferenza, della fiacchezza e diamoci alle virtù ed al bene, specie nell'assistenza dei poveri, nella cura dei malati, nell'apostolato tra i peccatori, nell'educazione della gioventù.

Vengano durante questo centenario i pii pellegrini ad attingere presso il castello di Quero le grandi lezioni di conversione e di santità.

Preghiamo il Santo: preghiamo per noi e per l'umanità intera. Catene di egoismo e di discordia tengono prigioniero il mondo: possa il centenario di S. Girolamo ottenere, che, spezzati questi ceppi obbrobriosi, l'umanità abbia pace e sia a Dio nuova gloria.

PREPARAMENTO EUCARISTICO

Gesù Cristo e con parabole e con veri fatti ha voluto in più occasioni animare gli uomini, anche peccatori, a confidar di salvarsi. Quel pastore che corre dietro alla pecorella perduta; quella donna che cerca con ansietà la perduta pietra preziosa; quel padre che accoglie in casa il figliuolo ch'erasi separato; quei debitori cui si rilasciò il debito che non hanno di che pagare; la Maddalena e l'adultera, Levi e Zaccheo con tanti altri di gran peccatori fatti gran Santi, l'ultimo dei quali fu il ladro convertito e salvato poche ore innanzi la morte: tutto questo serve per animar chi è portato da timidezza alla diffidenza. Scegliete di queste parabole e di questi fatti quello che più vi muove, ed in quello trattenetevi qualche momento di più. Pensate che questo medesimo Gesù Cristo viene in persona a portarvi una nuova caparra della clemenza ch'Egli ha per voi: e vi domanda di accostarvi con fede a riceverlo così nascosto come oggi vi si presenta, e con fiducia di dover una volta senza velo goderlo ed esser beato con Lui.

P. GARPARE LEONARDUCCI C. R. S.: "Maniera per ben comunicarsi", aurea operetta che aspetta un nuovo editore.

Iconografia di S. Girolamo

Nessun migliore commento al dipinto che questa volta si pubblica, quanto la narrazione che leggiamo in proposito nella vita del Santo, scritta dal Padre Tortora.

Mentre Girolamo giaceva infermo dell'estrema malattia, alla presenza di tutti quelli che si trovano raccolti intorno al suo povero letto, uno degli orfanelli, egli pure gravemente colpito dal morbo epidemico che devastava la regione, era steso quasi esanime lì presso. Per la violenza del morbo aveva perduto la parola e giaceva inerte. Ma ad un tratto, ritornato in sè, gridò che una mirabile visione si era offerta ai suoi occhi. I presenti lo esortarono a dire di che si trattasse; ed egli con voce chiara e distinta parola narrò di aver veduto in luogo alto una sedia, ornata d'oro e di gemme, con una scritta a lettere d'oro e di gemme, che diceva: «*preparata per Girolamo Miani*».

Tale il racconto del Padre Tortora, riferito pure dagli altri biografi.

Nel presente quadro, l'artista rappresentò il medesimo soggetto con visibili varianti. Il Santo non giace infermo, ma è raccolto in contemplazione; non l'orfanello gli indica il posto preparato a lui da Dio nel Paradiso, ma un angelo. Significativo poi è il contrasto tra la gloria terrena, calpestata dal Santo e simboleggiata da una spada e da un vessillo, abbandonati al suolo, e l'apparizione nell'alto a indicare la vera gloria eterna, premio della virtù.

Questa tela trovasi su l'altare del Santo nel Collegio di Merate, che fu già tenuto dai nostri Padri, e dove studiò Alessandro Manzoni. Non conosciamo l'autore del dipinto che non è privo di valore.

PAGINA MARIANA

Aneddoti dell'Ave Maria

Ricordo sempre la gagliarda impressione che mi produssero nella fantasia i versi 121-123 del canto terzo del Paradiso dantesco, quando li lessi per la prima volta:

Così parlammi, e poi cominciò «*Ave Maria*» cantando; e cantando vanio
Come per acqua cupa cupa cosa grave.

Per parecchi giorni le membrane acustiche si muovevano per se stesse a continuare su quelle parole un qualsiasi suono vocalico che avessero udito comunque. I versi ritornano, luce intellettuale d'amore, ogni volta che nella ricerca delle nostre memorie m'imbatto in graziosi aneddoti mariani, sorpassanti infinitamente in valore morale l'episodio di Piccarda e Costanza.

La pagina mariana è la più esuberante della nostra storia. Scriverla è molto dolce. Questa è la volta di tre aneddoti dell'*Ave Maria*.

P. ALESSANDRO EVANESSI.

In un codice (1), di cui alcune pagine sono autografe di S. Girolamo, leggiamo: *adì 2 zugno 1536 in breza se reduse la compagnia de li poveri derelitti qual son questi*

Ms pre alissandro melanese
Ms pre augustino da bergamo
m. Jer.mo primo padre dessi poveri

(1) E' il cosiddetto *cod. 30* del Museo di Somasca. Se ne veda la descrizione e un po' di trascrizione nell'opera del P. Landini citata qui avanti.

Si domanda: chi è questo Messer prete Alessandro Milanese? — Certo una personalità molto importante, se nel catalogo ufficiale della Compagnia dei Servi dei Poveri è preposto al fondatore e al p. Agostino Barile, che finora conoscevamo per l'uomo più autorevole fra i seguaci dell'Emiliani.



Gino Cappa P. ALESSANDRO EVANESSI

E' merito non piccolo del p. Giuseppe Landini (1) avere districato un po' il groviglio di questioni intorno ai primi compagni di S. Girolamo. Confrontando altri sei elenchi di codesti antichi padri, è arrivato (con quale pazienza solo lui può dire)

(1) Cfr.: *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della Vita di S. Girolamo Emiliani* (Como 1926), pp. 11-18.

a identificare con certezza Messer Alessandro Milanese con il p. Alessandro Evanessi.

Son lieto di dar ora rilievo e togliere dalla penombra questa figura, che è stata di prim'ordine, col seguente fatto. Finora è l'unico particolare conosciuto di lui. Ce lo tramandò Mons. Scipione Albani, uno dei primissimi storici di S. Girolamo. Nella terza parte della vita dà un cenno fugacissimo dei compagni e cooperatori del Santo, dei quali in gran numero — dice egli stesso — furono da lui conosciuti personalmente. Il «Prete Alessandro Milanese» è in prima linea. L'Albani ci assicura della sua santità, e ne narra così la morte: «Prete Alessandro Milanese morì santamente in Milano, levato dal letto, infermo, al segno dell'*Ave Maria*, secondo il suo solito, in ginocchione, qual finita di dire, se ne passò al Signore» (1).

Mi si permetta di sottolineare le parole «secondo il suo solito», che sono come un raggio catodico illuminante le opacità della biografia del P. Evanessi e ce ne fanno uno dei più fedeli servi della Vergine.

P. ANTONIO EVANGELI

Nacque il 1742 a Cividale. Morì il 1805 a Venezia. Letterato e filosofo, fu l'ordinatore sapiente e l'editore solerte dei manoscritti del p. Stellini. I nomi dei due cividalesi sono inseparabili. Ma quando la vita gli declinò, addio libri e studi! Il troppo intenso e invariato lavoro gli tirò addosso un'imbecillità mentale. «Però, cosa singolare, conservò una costante facilità di parlare con Dio e con Maria Vergine. Infatti, parlando con gli uomini, era incapace di concatenare due sole idee, nè riusciva a comprendere la più semplice proposizione; invece recitava spessissimo nel giorno e nitidamente l'*Ave Maria*; come se, umiliandolo, il Signore avesse voluto lasciare in lui

(1) La biografia dell'Albani fu edita nel 1714 nel Sommario dei Processi di S. Girolamo.

il testimonio della sua virtù e della sua tenera pietà verso la Vergine Santissima» (1).

P. DOMENICO SAVARÈ

La laboriosa vita di questo illustre e santo nostro confratello ha per limiti estremi gli anni 1813-1895. Le meraviglie che egli compì e i martiri che gli toccò soffrire li racconta il p. Severino Tamburini (2). Il Savarè è stato una fra le anime più entusiaste dell'*Ave Maria*. In una sua lettera, inviata a dei suoi cugini esaurisce tutta l'operazione aritmetica della moltiplicazione intorno alla salvezza angelica. Sentiamo e imitiamo:

«...La Madonna esaudirà anche noi. Ho fatto il conto che recitando il Rosario, si dimanda per lo meno 50 volte che *Essa ci assista, adesso e nell'ora della nostra morte*, e in un mese si dimanda 1500 volte... che sarà in 40, 50, 60 anni! E avendo pregata la Madonna un milione di volte che ci dia la Buona morte, non dovremo esser certi che ci esaudirà?...» (3).

Illuminato da tale faro di fede, l'aspetto del mondo cambia.

P. Pigato.

L'illustrazione del p. Evanessi è un disegno originale del pittore Gino Cappa, presidente della Gioventù di Azione Cattolica di Casale Monferrato. Suo è anche il disegno della copertina della nostra Rivista in quest'anno Centenario. All'inizio del curriculum artistico, riscosse applausi autorevoli dalla Rivista «Arte Cristiana» Anno 25-1937; n. 1, pag. 27) per l'ideazione di un presepio. E' stato l'animatore dell'Associazione «Amici dell'Arte Cristiana» di Casale, in mezzo alla quale tiene lezioni storico-artistiche. Una sull'arte delle Catacombe fu lodatissima dal periodico settimanale «Vita Casalese», n. 9, aprile 1937.

(1) P. Stoppiglia in «Statistica...», vol. 1, p. 33.

(2) Memoria intorno alla vita di D. Domenico Savarè C. R. S. (Roma 1895).

(3) Op. cit., pag. 115.

Colligite fragmenta.....

Il comando di Gesù Cristo mirava ben più in là delle briciole del pane satollatore miracoloso d'una moltitudine intera. Quel pane, se all'apparenza era nè più nè meno come ogni altro pane, rispetto al fine dell'operante era un alimento del tutto eccezionale, perchè simbolo della manna dell'anima.

«Raccoglietene - dice il Signore - anche i frammenti!»

E noi vogliamo obbedire.

Ci capitò nelle mani, sempre avide di carta in cui si possa leggere qualche cosa, due minuscole agende appartenute al nostro padre D. Luigi Biscioni di s. m.

Una è dell'anno 1930, l'altra del 1933.

Sono piene di pro-memoria: nulla di interessante.

Ma qua e là gli appunti ci fanno chiaramente intuire un impegno continuato che il buon padre si sforzava di adempiere quotidianamente: essere vero religioso somasco e vero educatore della gioventù.

Ad alcuno può giovare, se non altro per il buon esempio. Vada quindi questa pagina ad aggiungersi alle lodi che il p. Giuseppe Landini tessè del p. Biscioni nella lettera mortuaria.

Nella prima agenda, fra le annotazioni alla fine di marzo, c'è un pensiero meraviglioso: «*Fare novena insieme per ottenere di morire prima di celebrare indegnamente.*» Allora contava impazientemente i giorni che lo distaccavano dalla Ordinazione sacerdotale. Una disposizione tale è certamente la migliore per accedere all'altare.

La novena fu fatta insieme con una sua sorella.

Alla fine di settembre ci sono appunti di indole pedagogica. Ricordo che p. Biscioni scrisse anche degli articoli di tale argo-



P. LUIGI BISCIONI

mento e furono pubblicati sulla Rivista nell'annata 1928. Erano il frutto di vita collegiale vissuta come ministro, a differenza di altri inutili, che certuni scrivono campandoli in aria, foggiandosi una pedagogia di tavolino, in colloquio fra la fantasia e dei *paides* immaginari.

Egli si richiama ai suoi articoli in queste note. Stimo che riferirle nella forma grezza in cui sono, sia meglio del coordinarle ed illustrarle. La freschezza del momento vissuto concretamente compensa del loro disordine apparente.

«Vedi appunti sui prefetti - chiamarli spesso - cinematografo - 2 ore di studio al mattino - sera attendere studi e non pensare ad altro - fin dal principio pochissime parole e severità ed esigenza dai prefetti e da me - cominciare subito a risparmiare per cinematografo - accordo con i professori per un quaderno di rapporti - subito punti settimanali (6 pessimo) - accordarsi con i prefetti per mettere il 6 d'intesa con me - quaderno turni e compagni - Agenda per appunti (grande) I° riunione: niente castighi collettivi - non pane e minestra (ciò solo il Ministro).

Si ammira quanta prudenza, attenzione e tatto ed anche avvedutezza. La lettera mortuaria mette in evidenza nel p. Biscioni un sano spirito di progresso e di adattamento ai tempi del sistema educativo nostro. Questi appunti a stile telegrafico ne sono la conferma.

Dal secondo diario viene a noi un'altra nota melodiosa. È la devozione verso Maria SS. Scrive di aver letto: Giorgio Bertrin - Storia critica degli avvenimenti di Lourdes (Torino - Berruti). Poi soggiunse: *Libro interessante; si legge molto volentieri e in fervor alla devozione alla Vergine Immacolata.*

Arriva e passa maggio. Sotto il giorno 31 fissa questa giaculatoria poetica:

*Quanto all'orecchio mio suona soave
A Te, Madre Maria, ripeter: Ave.*

Si appunta poi detti celebri da citare parlando con i ragazzi. Non tutti detti di santi (questi non fanno così presa sull'attenzione del giovane; convinciamocene!), ma detti di uomini storici. Quelli che ho potuto trovare, li riporterò come saggio di come bisogna fare.

I. «Noi amiamo la libertà più di ogni cosa, e la religione più della libertà» il grido dei Polacchi contro Caterina II.

II. «Il Cristianesimo non è altro che l'imitazione di Cristo». Papini.

III. «Ci dicono i Padri - e lo ricordiamo nella festa del Protomartire - che se Stefano non avesse PREGATO (1) la Chiesa non avrebbe avuto Paolo l'Apostolo».

IV. «Quando una bandiera si tiene in tasca, cessa di essere un vessillo e diventa un fazzoletto».

Prende indicazioni di libri da dare a leggere ai suoi giovani. Non posso tacere l'ammirazione per il criterio moderno della scelta. Eccone alcuni:

I. *La posta di Gnao e le lettere di Don Micio* - Mons. Fr. Olgiati. *Interessantissimo per i giovani.*

II. *Vico Necchi* - Compagno e apostolo di P. Gemelli, morto nel 1930 a 54 anni. Vedi la sua vita scritta da Mons. Olgiati.

III. *Giuseppe Moscati* - Professore agli Ospedali di Napoli, morto a 47 anni nel 1927 - *Scienza - purezza - carità - fede - fervore ammirabili*; Mons. Ercolano Martini arciv. di Amalfi ne ha scritta la vita.

IV. *Fr. Olgiati: Uomini grandi e uomini piccoli.*

V. *G. Papini: Gli operai della vigna. - Ventiquattro cervelli.*

Le Costituzioni Somasche, parlando ad ogni superiore dicono: *Libellum habebit, in quem ea omnia referet quae sibi ad Dei cultum augendum et ad bonum domus regimem subinde occurerint* (2).

Questo del p. Biscioni è un bellissimo esempio di osservanza. La raccolta dei frammenti, compiuta con religioso fraterno affetto, deve servire di stimolo a proseguire sulla via del ripristino delle antiche gloria, svecchiandoci e ringiovanendoci.

Li depongo, come petali profumati di rose in testimonianza di riconoscenza sulla tomba di lui, che mi fu anche insegnante di latino nelle vacanze cheraschesi del 1925.

Sono semplici petali sfogliati, ma, assai più dei *munera* catulliani, essi sono

fraterno multum manantia fletu (3).

P. PIGATO.

(1) La doppia sottolineazione è del ms.

(2) Const. n. 541.

(3) Catuli Carmen CI, 15.

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA SOMASCA

1. - ENRICO ORTOLANI: *S. Girolamo Emiliani antesignano dell'Azione Cattolica*. (Foligno-Unione tipografica).

Premettiamo che il ch. Autore è assistente ecclesiastico dell'A. C. della diocesi di Foligno. La sua competenza in materia di A. C. gli dev'essere a priori riconosciuta. Appena avuto il suo opuscolo fra le mani, ci è uscito spontaneamente dall'animo un «Finalmente!» di approvazione ed adesione. Finalmente, sicuro!, si mette in evidenza questa gloria tutta speciale di S. Girolamo. Cosa c'è di maggior attualità, di più grande interesse, quale addentellato più efficace per fare conoscere il nostro santo che il presentarlo in questo suo aspetto, veramente reale e storico, di apostolo laico in collaborazione obbediente ed unanime con i vescovi?

L'A. in una prima parte colloca il santo nel momento storico in cui visse. Passa quindi alla dimostrazione della tesi. Ed è dimostrazione addirittura *in forma*, con andamento sillogistico serrato. Si può averne un'idea della proposizione di assunto, che stimiamo bene riportare.

«I. L'Azione o apostolato del nostro Santo fu una forza organizzata per l'affermazione, la diffusione, la realizzazione e la difesa dei principi cattolici.

II. L'azione o apostolato del Santo Veneziano è stata da lui esplicata a bene e a salvezza: 1) dell'individuo; 2) della famiglia; 3) della società.

III. Tutto l'operato del Miani è stato sempre e dovunque conforme agli insegnamenti della Chiesa Cattolica e alla dipendenza della Gerarchia ecclesiastica».

Il lettore passa da un punto all'altro con crescente curiosità e interesse. Lo stile è mediano, fra l'elevato-erudito e il facile e popolare, adattissimo in un'opera di divulgazione. Operetta insomma ben riuscita in tutto. Noi la raccomandiamo ai confratelli. Taluno dopo averla sentita leggere ha esclamato: «Se il IV centenario riuscisse ad affermare questa gloria del Santo, potremmo dire con sicurezza di aver ottenuto lo scopo delle nostre feste». E' proprio così.

2. GIOVANNI BATTISTA BOSTICCA C. R. S.: *La Beatrice di Vita Nuova e del poema sacro svelata* (Pescia 1936).

E' l'ultima opera dantesca del nostro instancabile padre. Fin da principio dichiariamo che ora non si dà dell'opera che una breve segnalazione. Uno studio a fondo, abbracciante i tre voll. sul *Velto* e i due già usciti sulla *Beatrice di Vita Nuova*, comparirà nella *Rivista* a ragguagliare i confratelli intorno la teoria di p. Bosticca. Ci teniamo a dare importanza a questi lavori. Il valore intrinseco di essi e la tradizione dantistica del nostro Ordine lo vogliono.

Il volume presente, il VI delle opere d'esegesi dantesca del nostro A., nacque per soddisfare, come dice la prefazione, il desiderio di molti di avere in un unico prospetto e più in breve le prove, il contenuto dei voll. precedenti. Si tratta quindi di opera propriamente di divulgazione. La tesi è la seguente: La *Beatrice di Dante* non è nè la *Beatrice Portinari* come molti affermano sulla parola del Boccaccio, nè altra donna terrena, ma solamente la personificazione della fede oggettiva.

Anzitutto è da eliminare l'autorità del Boccaccio. L'A. ne ha facile ragione, mettendo in evidenza che il Certaldese non arreca nessuna prova o testimonianza ed è l'unico a dire ciò. D'altra parte c'è l'insistenza formidabile del Poeta a ripeterci che *Vita e Commedia* vanno intese allegoricamente. Vano perciò intestardarsi a cercare una donna in carne ed ossa, quando Dante stesso afferma di escluderla. Naturalmente il p. Bosticca non ignora di avere contro sè una grossa legione di sostenitori di una *Beatrice umana*, in prima linea il p. Giuliani. Ma con invidiabile disinvoltura mette a nudo le enormi difficoltà e contraddizioni in cui incappa. Da qui egli ricava un'altra prova del suo asserto.

Nell'operetta presente tutte cotali diatribe vengono riesaminate ed esposte con brevità direi quasi scolastica. Ma insieme quanta chiarezza!

Nella prima parte l'A. condensa le sue osservazioni sulla *Beatrice di Vita Nuova*. Egli trova il primo appoggio della sua teoria nell'accoppiamento perpetuo di *Beatrice* col numero 9, simbolo della SS. Trinità. Ma le relazioni della SS. Trinità non ci sono note che attraverso la fede oggettiva, la rivelazione. La donna quindi del Poeta, i casi della quale sono tutti contrassegnati da codesto numero, dev'essere la rivelazione divina.

Un'altra prova sta nella proprietà attribuitale nella canzone «Morte villana» (V. N. VIII).

Chi non merta salute

Non spera mai d'aver sua compagnia.

La fede è appunto la prima ed indispensabile condizione di salvarsi.

La stessa impossibilità che il Poeta professa di parlare degnamente di Beatrice è per il nostro dantista un sostegno della sua tesi. Egli passa in rassegna tutti i sonetti e le canzoni, e non ce n'è neppure una che in tale teoria non abbia spontanea interpretazione.

Nella seconda parte si prende in esame gli accenni alla donna della Divina Commedia, cominciando dalle terzine dell'Inferno, canto 2, fino al Paradiso, canto 30. La descrizione più completa di Beatrice è quella del Purg. (30, 31):

Sovra candido vel cinta d'oliva
donna m'apparve sotto verde manto
vestita del color di fiamma viva.

«Il candido velo che ricopre Beatrice è simbolo della fede; il verde manto della speranza; il color di fiamma viva della carità; la corona d'oliva della sapienza e della pace. Queste virtù si trovano sempre unite nella fede oggettiva». Così il p. Bosticca (Pag. 31).

La terza parte è rivolta a dimostrare le convenienze dell'interpretazione data. Certe oscurità senza dubbio scompaiono. L'A. cita il sonetto: «Guido vorrei che tu e Lapo ed io».

Questo opuscolo merita elogi, malgrado i vari refusi. Il p. Bosticca ha fatto bene. Egli trasmette ai giovani la gloria così pura del nostro Ordine dell'amore per Dante.

3. MONS. FILIPPO NOBERASCO: *Breve compendio di vita del compianto monsignore nostro aggregato, tessuto dal nipote Dott. Prof. Filippo Noberasco.* - La rivista già ne pubblicò un ampio necrologio. Ringraziamo l'A. di averci trasmesso l'opuscolo, di cui ci serviremo certamente per dei dati importanti.

Di altre opere inviateci ci riserviamo di parlare nei prossimi fascicoli, non permettendocelo lo spazio e il tempo questa volta.

P. RUGGERO BIANCHI

La sera dell'8 marzo 1937 un grave lutto colpiva la casa religiosa e la Parrocchia di Somasca: il PADRE RUGGERO BIANCHI, Parroco, munito di tutti i conforti religiosi e di una particolare benedizione del S. Padre e del Vescovo di Bergamo spirava serenamente nella ancora fresca età di 61 anni.

Una dolorosa malattia di fegato, che da vario tempo e con varie complicazioni lo rendeva stanco e cascante, lo costrinse a letto pochi giorni prima della festa di S. Girolamo (8 febbraio), e dopo un mese di apparente miglioramento, sviluppatasi fulminea la peritonite, in poche ore lo portò alla tomba. Quella sera stessa in Parrocchia si era iniziato un triduo solenne di preghiere a S. Girolamo per ottenere la guarigione, mentre le giovani dell'Ass. Femm. di Azione Cattolica facevano celebrare un triduo di S. Messe e moltiplicavano preghiere allo stesso scopo e già preparavano nuove offerte per festeggiare prossimamente (il giorno 13 marzo) l'onomastico dell'amato loro Assistente.

Invece Dio benedetto aveva, nei suoi misteriosi disegni, decretato altrimenti, chiamandolo a sé, quasi inopinatamente, quando egli, tutto entusiasta per la ricorrenza del quarto Centenario del Santo Fondatore, sospirava il felice giorno di vederne la celebrazione.

Nato a Torri Sabina il 28 agosto 1876 dal fu Luigi e fu Rossetti Fausta, entrò nel nostro Collegio degli Orfani di S. Ma-



ria in Aquiro in Roma, dove compì gli studi ginnasiali e poi, nel 1894, passò a Somasca per il noviziato, che terminò il 22 settembre 1895 con l'emissione dei voti semplici, dopo i quali fu mandato alla Casa della Maddalena in Genova per un anno, e quindi ancora a Roma nel Collegio Angelo Mai (1891) e nella Casa di S. Girolamo della Carità a compiere il triennio di secondo noviziato, attendendo frattanto agli studi e preparandosi alla completa e definitiva sua dedizione al servizio di Dio nell'Ordine Somasco con la professione solenne, che emise il 24 settembre 1898 in S. Girolamo della Carità.

Ivi continuò gli studi sacri, frequentando la scuola di teologia dei Domenicani alla Minerva, finchè raggiunse la dignità sacerdotale l'11 marzo 1905. Prestò anche l'opera sua per qualche tempo come vice-maestro dei novizi e come Ministro nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio all'Aventino.

Venne inoltre destinato al Collegio Rosi di Spello come Direttore spirituale e preposto anche all'infermeria, e poi definitivamente, l'11 ottobre 1911, fu nominato Arciprete della Madonna Grande di Treviso. Qui è il campo dove esplicò tutta la sua attività ed esaurì le sue energie nel lungo periodo di circa 21 anni, dimostrandosi pastore buono e desideroso del bene spirituale e materiale del suo gregge.

Ebbe molto da soffrire e faticare durante il doloroso periodo della guerra europea, essendo la città di Treviso continuamente sotto la minaccia e spesso sotto il bombardamento degli aeroplani nemici. Nel doloroso ripiegamento di Caporetto, cacciato dall'ovile dalla bufera bellica, guidò i suoi figli a Bologna e poi in Romagna. Tornato a Treviso, si adoperò con ogni mezzo alla restaurazione morale e materiale della sua parrocchia così duramente provata durante quel triste periodo, procurando di dare impulso di vita nuova alle opere parrocchiali, ai vari rami dell'Azione Cattolica, al Patronato.

La sua mitezza e bonarietà toglievano del tutto quel senso di soggezione che poteva incutere l'imponente figura della sua persona gigantesca.

Di cuore buono e sensibile e di indole mite e conciliativa, fu ben voluto da quanti lo conobbero; e seppe giovare di queste doti naturali per portare conforto e pace nelle famiglie, per sollevare sofferenti, per soccorrere tanti poveri, per riconciliare con Dio anime traviate. Possedeva anche una soda coltura letteraria e teologica, per cui fu assai apprezzato nella predicazione (finchè una raucedine ribelle ad ogni cura non gli rovinò quasi totalmente la voce) e fu pure ricercato e volentieri ascoltato nelle congregazioni del Clero, negli esami dei candidati agli Ordini Sacri, nella soluzione di casi e situazioni difficili e delicate.

Ma il lavoro logorante di tanti anni ed una insidiosa malattia di fegato che lentamente, ma progressivamente ne turbava le funzioni della nutrizione e del ricambio, da qualche anno lo rendevano sempre più stanco e impari a reggere il peso di una parrocchia così importante, onde i Superiori si videro costretti a cambiarlo di casa per sollevarlo, e gli assegnarono la parrocchia di Somasca (il 25 settembre 1932). Anche qui si adoperò per le opere parrocchiali e per la diffusione della divozione a S. Girolamo specialmente a mezzo del Bollettino del Santuario, di cui aveva assunto la direzione, riallacciando per esso i vincoli di amicizia che legavano tra loro fin dall'adolescenza tanti ex-alunni ed ex-orfani educati negli Istituti dei Padri Somaschi e che attualmente occupano impieghi e cariche eminenti nel campo ecclesiastico, civile, politico, militare, scientifico, letterario. Uno di essi (il cav. Uff. Luigi Ruiz de Cardenas) ci scriveva ultimamente da Roma: «Io lo ricordo benissimo in quegli anni sereni della nostra adolescenza, riservato, tranquillo, alieno da ogni pettegolezzo e sempre gioviale, sorridere a tutti e a tutti perdonare, anche quando forse una qualunque reazione sarebbe stata giustificata di fronte agli scherzi, un po' troppo vivaci, dei suoi irrequieti compagni. Da ragazzi lo chiamavano *Ruggerone*, per distinguerlo da un altro compagno dello stesso cognome; ed invero, con la sua alta persona sovrastava tutti noi, ma più ancora tutti ci superava, e di quanto! nella bontà, nella fede, nella pazienza, nella carità;

doti che in lui rifulgevano in grado elevato ed edificante. Ora tanto io, che tutti i suoi vecchi e nuovi amici, uniti nell'affetto e nel ricordo, avremo presente l'amico scomparso nelle nostre preghiere di suffragio ed imploreremo dal Signore, per Lui, la radiosa pace e felicità del Paradiso».

Queste delicate testimonianze di affetto e di stima espresse da amici lontani, il plebiscito di cordoglio di tutta la popolazione di Somasca, che spontaneamente e a proprie spese fece addobbare a lutto la chiesa ed il paese nel giorno dei funerali, ci dimostrano ancora una volta quanto fosse apprezzata la grande bontà del defunto e ci sono di conforto nella dolorosa inaspettata perdita. Ci siano anche sprone ad aggiungere, intensificate, le nostre opere di suffragio a quelle di tante anime buone, per affrettare all'amato Confratello il raggiungimento del premio eterno.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Superiore

Somasca, 20 aprile 1937.

P

Cronaca

ISTITUTO S. GIROLAMO - Corbetta

1. *Apertura dell' Anno Scolastico.*

Nel mese di ottobre il nostro Studentato ha ripreso il suo tono normale di vita.

Il giorno 21 dello stesso mese si è inaugurato l'anno scolastico nella Cappella interna del nostro Studentato, col giuramento degli insegnanti secondo le prescrizioni dei Sacri Canonici, col canto del Veni Creator e colla consacrazione degli studi a Maria.

Degli insegnanti dello scorso anno, i RR. Padri D. G. B. Pigato e D. Giuseppe Brusa si sono recati in altre case, destinati dall'obbedienza ad altri uffici. Essi sono stati sostituiti dal Rev. P. D. Antonio Rocco e dal Sacerdote Prof. D. Edoardo Lanzetti; il P. Superiore svolge i corsi di religione, mentre il R. P. D. Silvio Ronzoni continua l'insegnamento dello scorso anno.

2. *Le esercitazioni scolastiche.*

Per dare maggior impulso agli studi di filosofia si sono iniziate esercitazioni filosofiche mensili, secondo il metodo delle tradizionali dispute. La prima si fece il giorno dell'Immacolata e l'argomento fu: L'esistenza di Dio attraverso le cinque vie di Tommaso. Seguirono: «Provvidenza e Miracolo» - «La norma di moralità» ed una sul tema di piena attualità: «Comunismo». Poichè se dovunque l'Enciclica «*Divini Redemptoris*» ha suscitato un'eco profonda, è inutile dire con quale entusiasmo sia stata accolta da giovani candidati al Sacerdozio. Il lungo e accurato studio dei principî dell'etica è stato una preparazione a ben intendere la parola augusta del Pastore Supremo delle anime. Alla luce del documento papale sono state sciolte tutte le obiezioni proposte. Veramente non c'era mezzo migliore per eccitare negli animi l'interesse e lo slancio dello studio personale, che quello di mettere a fronte un «difendente» ed un «arguente» per misurarsi in un'esercitazione scolastica.

3. *Visita di S. Eminenza il Card. Ildefonso Schuster.*

Il 16 gennaio S. E. il Card. Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, venuto a Corbetta per amministrare la S. Cresima, si compiacque onorare la nostra Casa d'una graditissima visita.

L'ammirazione e la compiacenza dell'Eminentissimo Presule, è stata vivissima per aver verificato nel nostro Studentato un ambiente veramente adatto alla formazione della mente e del cuore, separato dal mondo, pieno di luce e di aria, favorevole alla pace claustrale ed alla silenziosa riflessione degli studi.

«Come sono contento che questi giovinotti siano qui!...» disse S. Em. ad un tratto. Egli ci raccomandò pure con paterno affetto: «*Santificate Corbetta, santificate Corbetta*».

Questa calda esortazione noi ritenemmo quale ricordo e proposito di bene, come solo mezzo a nostra disposizione per ricambiare S. Em. di tanta benignità usata verso lo Studentato.

4. *Festa di S. Girolamo.*

La festa dell'otto febbraio, di quest'anno centenario, è stata celebrata con più fervore. Fu preceduta da una novena nella quale i Chierici, con loro discorsetti, trattarono delle virtù del Santo, teologali e cardinali, in modo da presentare un quadro abbastanza completo della sua fisionomia spirituale.

Il giorno otto, cantò la S. Messa il Rev.mo D. Giovanni Milani, Rettore del Santuario. Nel pomeriggio si cantarono solennemente i Vespri e a sera, dopo il S. Rosario, il Rev. P. D. Antonio Rocco tessè l'elogio del Santo presentandolo come precursore di Azione Cattolica.

Il giorno 14 Febbraio ebbe luogo un breve trattenimento per commemorare la data gloriosa della Conciliazione. All'inizio è stato letto il Telegramma del S. Padre in risposta all'omaggio di devozione filiale e di un Turno Eucaristico di Comunioni quotidiane e di preghiere inviato a S. Santità in occasione della sua salute ristabilita e della fausta ricorrenza di sua incoronazione e della Conciliazione: «*S. Padre vivamente grato preghiere e filiale omaggio benedice superiore e alunni codesto studentato.* Card. Pacelli». - Tre studenti svolsero i temi: «La questione Romana: Storia e soluzione» - «Due grandi: Pio XI

e Benito Mussolini» - «Uno sguardo all'avvenire: Fascismo e Comunismo».

Il trattenimento allietato da musica e canti si chiuse con l'inno e le acclamazioni al Papa, che quel giorno eruppero dai nostri cuori più ardenti e poderose.

5. *Lezioni di agricoltura all'Istituto.*

Per il vivo interessamento del R. Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Milano, nella sala del nostro Istituto è stato tenuto dal ch.mo Dott. Giuseppe Ellena un corso riuscitissimo di lezioni agrarie nei giorni precedenti la Festa di S. Girolamo. Assai numerosi e molto soddisfatti sono stati gli intervenuti. L'ultimo giorno ha portato la sua parola calda e incoraggiante in mezzo ai rurali di Corbetta, lo stesso Ispettore Provinciale, Prof. Giuseppe Soresi. Rileviamo con piacere come nella vasta opera del Fascismo per tutelare ed assistere i contadini, risplenda in questo IV Centenario della sua morte preziosa il Santo del grano, così venerato e con tanta simpatia accolto dagli umili agricoltori, auspicio celeste per essi onde, con una maggiore, più organica e disciplinata produzione agricola, corrispondano ai bisogni e alle aspirazioni del Paese.

6. *Lavori per l'Orfanatrofio.*

Contemporaneamente alla proposta fatta alla S. Sede d'ospitalità di orfani di Spagna, il Rev.mo P. Generale, deciso e dinamico come sempre, iniziò i lavori di adattamento del terzo braccio dell'Istituto. L'opera è così bene avviata che il termine e il coronamento è ormai assai prossimo. Per prima cosa, è già stato acquistato l'altare marmoreo della cappella. Verrà collocato nel locale che fu l'antica scuderia, a tre navate sorrette da colonne di granito. Scompartimento quanto mai elegante e il più slanciato ed aereo di tutto il vasto edificio.

A dormitori verranno adibite le stanze del noviziato dei laici. Essi quindi sono già pronti. I letti pure; aspettano solo di ristorare le membra degli orfanelli quando «*después de un día de trabajo seran cansados*».

COLLEGIO TREVISIO - Casale Monferrato

I. La Commemorazione di S. Tommaso d'Aquino.

Felicemente unita alla Pasqua Studentesca, a cura del Gruppo studenti di A. C. si celebrò la festa di S. Tommaso. L'adunata di tutti gli Studenti Cattolici della città si svolse nel Salone Teatro del Collegio Trevisio.

La massa studentesca che letteralmente gremiva il vasto salone, ha con gioia e vivo interesse ascoltato la bella commemorazione, detta con ardore e cuore di apostolo dal Prof. Marani del Collegio di Borgo, che ha presentato nell'Aquinate il Dotto, il Santo, l'Apostolo. Il Delegato Studenti, l'universitario Bianco Bruno, presentando con felicissime espressioni l'oratore, esortò i giovani ad amare l'associazione che alimenta nei loro cuori l'amore allo studio, alla Patria ed alla Chiesa. Alla parte culturale seguì quella ricreativa: i provetti filodrammatici del Pio X deliziarono l'entusiasta pubblico studentesco interpretando in modo magistrale la briosa ed esilarante operetta «Una gara in montagna». Così la domenica 14 marzo passò luminosa, e rimane impressa nei nostri giovani.

II. Comunione pasquale dei giocolieri e saltimbanchi.

La festa di S. Giuseppe coincide a Casale con la fiera dei fiori, tipica del luogo e di antica tradizione. Una folla di baracconi ricopre la vasta piazza Castello. La gente accorre così numerosa da rendere realmente imbarazzante il passarvi.

Quest'anno per zelo delle socie dell'A. C. e delle iscritte alla Crociata «S. Girolamo E.» gli impresari e gli operatori dei divertimenti e delle vendite furono invitati a far la S. Pasqua nella chiesa del nostro collegio. C'è stato da principio un po' di titubanza, forse anche vera indolenza. Ma poi si lasciarono persuadere e vennero, prima alla preparazione mediante un triduo predicato alla sera. Il giovedì santo il p. Pigato li confessò e celebrò per loro la messa. Tutti fecero la comunione ed ebbero il ricordino pasquale. In questa stessa occasione un fanciullo di essi s'accostò la prima volta al divino banchetto.

Dopo le devozioni, furono invitati alla colazione che la presidente delle Donne di A. C. imbandiva loro nel refettorio dei convittori.

III. Festa Ex-allievi.

Domenica 4 aprile ebbe luogo la riunione degli ex-allievi, che intervennero in buon numero accolti con letizia dai Superiori e Convittori. La giornata si iniziò bene con la S. Messa durante la quale il P. Antonio Calvi rivolse ai giovani la sua calda e convincente parola invitandoli a perseverare nella fede e nell'amore del Redentore Risorto, che sempre appare alle anime come faro di luce e inesauribile sorgente di forza e di grazia. Seguì poi l'adunanza in cui furono rinnovate le cariche e distribuite le nuove tessere. Si fece quindi visita alla nuova e bella palestra, deponendo davanti alla lapide che ricorda l'illustre ex-allievo del Trevisio Colonnello De-Cristoforis un mazzo di fiori. Si passò per ultimo a visitare i locali nuovi. Dopo il pranzo sociale si iniziò una animata gara di pallacanestro tra convittori ed ex-convittori. Quindi dopo brevi parole di saluto e di esortazione del P. Rettore si chiuse la bella giornata fra la soddisfazione e la gioia di tutti gli intervenuti.

IV. Morte del Comm. Candido Poggio.

Era questi un nostro alunno del «Trevisio» negli anni antecedenti la soppressione del 1867. A Casale ci è occorso di sentire più volte persone che ammiravano il disegno della Provvidenza di lasciare a dispetto dell'età cadente in vita questo vecchio perchè la tradizione educatrice somasca ripresa nel 1932 si riallacciasse a quella trisecolare interrotta brutalmente dal governo liberale-massonico del '67. La stima universale di cui era circondato, valeva per noi come la prova più tangibile della bontà del metodo pedagogico nostro. Del suo attaccamento agli antichi maestri diede magnifiche testimonianze in ogni occasione. Ne narro una, che cogliemmo dalla sua bocca il giorno avanti la morte. Sua Eccellenza il Vescovo di Casale gli aveva inviata la benedizione, congratulandosi che egli avesse da sè chiesti gli ultimi sacramenti, ricevuti poi con edificante pietà. Il Commendatore rispose con le parole: Io sono stato educato nella religione cattolica dai Padri Somaschi, e perciò intendo morire da buon cristiano.

Nacque nel 1845. Morì il 7 aprile 1937.

Amico di casa dei Principi Savoia, lavoratore instancabile per tutta la vita, pieno di benemeranze sociali e caritative, lascia dietro sè una scia molto luminosa.

MOLFETTA

Inaugurazione del « Degno Ricordo » a S. E. Mons. Pasquale Gioia C. R. S.

Il primo aprile era il II anniversario della sua morte. Giorno impedito; liturgicamente, per ogni officio funebre. Perciò la commemorazione fu trasferita il 6 successivo. Attingiamo la relazione da «Luce e Vita» bollettino interdiocesano di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Entrammo nel vasto tempio voluto dal non mai abbastanza compianto Mons. Gioia, che già tutti i posti erano assiepati.

Notammo subito il folto gruppo degli organizzati di Azione Cattolica: uomini, donne, gioventù maschile, femminile; a questo faceva ressa un eletto stuolo di intervenuti.

Ancora una volta le popolazioni delle tre diocesi si riunivano insieme per cantare sulla tomba di Mons. Gioia l'inno della riconoscenza per l'immenso bene ricevuto negli anni faticosi del suo apostolato pastorale.

Verso le 10 Mons. Salvucci iniziò il Solenne Pontificale in suffragio dell'anima elettissima del Pastore buono. Assistevano le LL. EE. Mons. Sebastiano Cuccarollo Arcivescovo di Otranto, Mons. Marcello Mimmi Arc. di Bari, Mons. Ferdinando Bernardi Arciv. di Taranto, Mons. Sanna Vesc. di Gravina e Irsina, Mons. Andrea Taccone Vesc. di Bitonto, Mons. Nicola Colangelo Vesc. di Nardò, Mons. Domenico dell'Aquila Vesc. di Altamura e Acquaviva, Mons. Paolo Rostagno Vesc. di Andria, Mons. Gregorio Falconieri Vesc. di Conversano.

Il Seminario Regionale al completo con i Superiori ed i Professori, dava il tono di grandiosa solennità alla cerimonia. Assisteva anche il Seminario Diocesano con i superiori ed i professori. La *Schola Cantorum* del Regionale sotto l'abile direzione del Vice Rettore sac. Corrado Ursi eseguì come sempre, impeccabilmente, la Messa di Requiem del Perosi.

I cerimonieri per il pontificale e per gli Arcivescovi e Vescovi diressero magistralmente.

Mentre nella solennità del rito si svolgeva il Pontificale, sotto l'ampie arcate del Tempio echeggiavano le note possenti

del *Dies irae* del Perosi, e le campane ridicevano a stormo l'instancabile canzone.

Passò un fremito nel Tempio: molti asciugavano lacrime di commozione.

Fu quello il giorno voluto dagli amici e ammiratori delle virtù di Mons. Gioia: il giorno della sua gloria. Anche il sole sfolgorò sincero nel cielo.

Terminato il Pontificale, Mons. Sana, salì sul pulpito e attentamente ascoltato dall'immenso uditorio, disse di Mons. Gioia ciò che un amico poteva raccontare della vita dell'amico. Senza fronzoli, ma col cuore alla mano ci parlò delle virtù eroiche del Pastore buono, delle sofferenze amare del suo apostolato dell'amore disinteressato verso il suo popolo, delle attività del suo pastorale ministero, dello zelo della sua sentita pietà, della instancabile attitudine al lavoro.

Chiuse la mirabile orazione col desiderio che tutti andiamo a raggiungere Mons. Gioia negli eterni tabernacoli del Cielo.

Subito dopo l'elogio, il punto culminante della cerimonia: lo scoprimento della lapide ricordo.

In processione, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi col Vescovo pontificante, si recano verso l'ingresso del Tempio al luogo della sepoltura. Gli sguardi di tutti si drizzano da quella parte: in un istante cade la tela che la ricopre, e il monumento appare ai nostri occhi nella sua lucida e piena interezza. Dal medaglione marmoreo Mons. Gioia ci parla e nella serena trasparenza del suo volto luminoso par che ci ammaestri ancora.

Il monumento è pregevole fattura dello scultore concittadino Giulio Cozzoli che ha saputo intrecciare il suo gusto squisito per l'arte con la pietà che l'univa all'Illustre scomparso. Ne è venuto fuori un tutt'uno armonico nelle linee intonate con l'architettura del Tempio, una sobrietà di figure e di simboli che ti danno l'idea della capacità artistica di questo fine e bravo scultore.

Plaudiamo a Giulio Cozzoli che ha saputo darci un'opera d'arte: le semplici, severe e non meno artistiche linee, gl'intarsi che sembrano lavori di cesello, il volto marmoreo fresco nella serena giovialità, caratteristica scultorea di Mons. Gioia.

La lapide incisa nella viva pietra reca a caratteri d'oro la seguente epigrafe che tradotta in italiano suona così:

NELLA PACE DEL SIGNORE QUI RIPOSA

PASQUALE GIOIA

VESCOVO DI MOLFETTA, TERLIZZI E GIOVINAZZO

MERITEVOLE DI ESSERE SUFFRAGATO NEI SECOLI

AFFINCHÈ EGLI IL QUALE QUESTO TEMPIO

CON STUDIOSO CONCORSO DEL POPOLO

INNALZÒ DALLE FONDAMENTA

RICEVA VOTI ED ESEQUIE

CON MENTE FAVOREVOLE E MEMORE CUORE DEI FEDELI

MORÌ IL 1° APRILE 1935

Dopo la solenne commemorazione una continua processione di popolo va a rendere il tributo del ricordo, della preghiera, delle lacrime che rigano copiose il volto, sulla tomba del Pastore buono. Vedo alcuni che aspettano a lungo forse per ascoltare anche il monito del Vescovo, la parola incitatrice, il motto buono che cambierà una vita, che lenirà un dolore.

Alla cerimonia intervennero oltre gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi nominati sopra, P. Francesco Salvatore Somasco, Rettore dell'Istituto degli orfani in Roma in rappresentanza del Generale dell'Ordine P. Ceriani; dei parenti di S. E. Mons. Gioia, notammo il nipote ing. D'Uva, Preside della Scuola di avviamento di Acquaviva delle Fonti con la consorte mentre una nipote inviò un telegramma di adesione. Delle autorità cittadine notammo il rappresentante del Podestà, il Segretario Politico, il Commissario di P. S., il Pretore, il Maresciallo dei Carabinieri, il Maresciallo delle Guardie di Finanza, i Presidi delle scuole Medie, il Direttore delle scuole marittime e molte altre di cui ci sfugge il nome. Il Podestà di Terlizzi inviò un nobilissimo telegramma in cui si diceva che impossibilitato per ragione di salute ad intervenire, aderiva con tutto il popolo alla cerimonia commemorativa. Per la circostanza fu distribuito al pubblico un opuscolo commemorativo, di 28 pagine, con due fotografie. Si apre con la presentazione dell'attuale Vescovo

di Molfetta, Mons. Achille Salvucci. Nella sua brevità, è il più forte elogio del nostro caro confratello. La riportiamo per intero.

Defunctus adhuc loquitur!

Anche e specialmente per S. E. Mons. Pasquale Gioia, si può ripetere con brevità l'antico motto latino: defunctus adhuc loquitur: morto ancor parla!

Egli parla non solo dalla sua immagine scolpita artisticamente nel marmo, ma con l'esempio - che dura - delle sue virtù, della sua laboriosità, del suo zelo instancabile; con la voce di tante anime che ha saputo incamminare sulle vie dell'apostolato; con le opere di carità e di fede che ha lasciato in mezzo a noi.

Perciò la sua memoria rimarrà in benedizione.

Molfetta, Festa di S. Giuseppe 1937.

† ACHILLE SALVUCCI
VESCOVO

Seguono i segni biografici, un articolo di p. Zambarelli rievocante a note patetiche il Monsignore quando si trovava fra i ciechi di S. Alessio, poesie ecc.

ECHI DEL IV CENTENARIO

Relazione dei "FRATELLI DI S. GIROLAMO" del Belgio

Très Révérend Père,

Comme je vous ai promis dans ma lettre d'avant-hier je vais maintenant vous mettre au courant de ce que je vais maintenant vous mettre au courant de ce qui s'est passé chez nous jusqu'à présent pour la célébration de 4^e centenaire de la mort de S. Jérôme. D'abord, tous ceux qui entrent dans notre église remarqueront que cette année 1937 a une signification religieuse particulière pour les Frères de S. Jérôme Emiliani. L'église du pensionnat et la chapelle de la maison-mère ont été ornées d'une manière sobre mais bien appropriée au style gothique; la Statue de S. Jérôme restera exposée pendant toute l'année au dessus de l'autel.

La fête du 8 février a été inaugurée par un triduum de préparation, prêché séparément pour les religieux et pour les élèves.

La solennité du jour même s'est ouverte par une communion générale à la messe de 6 h. 30. La grand'messe de 8 h. 30 était le point culminant de la fête; la cérémonie s'est déroulée avec une pompe extraordinaire: quatre prêtres assistaient le célébrant, le chœur resplendissait de lumières, de l'or des ornements sacerdotaux, du blanc rouge et pourpre dont étaient vêtus les vingth enfants de chœur; entretemps la chorale des élèves a exécuté sous la direction du frère Dominique, avec une rare perfection, la Missa Mater Admirabilis, à 4 voix, de Grieshaber.

Nous nous sommes souvenus de tous nos confrères italiens en ce jour du 8 février. A titre de l'union dans la joie de fête, notre supérieur général a envoyé à votre Rev.me Preposito Generale un télégramme de circonstance.

A midi une table de fête a réuni 90 frères de la maison-mère de S. Nicolas et des maisons voisines; les élèves internes ont été régalez également comme aux jours de grande fête.

Dans l'après-midi la cérémonie religieuse s'est close par un sermon sur S. Jérôme, prêché par un père franciscain.

Enfin le soir, le frère Alois a donné une conférence sur la vie de S. Jérôme et sur le théâtre principal de cette vie: Venise, Castelnuovo di Quero, Trévisé et Somasca, tel qu'il a vu ces endroits pendant les mois d'août et de septembre derniers, employant comme illustrations entre autres environ 150 photographies prises pendant son voyage.

La propagation de la dévotion à S. Jérôme Emiliani a pris cette année une nouvelle envolée chez nous, à preuve ce qui suit :

I. Il y a d'abord l'adhésion de notre Congrégation et de



"È morto il Santo," Finale del dramma di Prinzivalli
nell'interpretazione dei "Broeders van heil. Hieronymus Emiliani," del Belgio
- 8 febbraio 1937. -

nos différentes écoles à la Croisade de prières «S. Jérôme Emiliani» pour la jeunesse abandonnée; l'association pieuse a été approuvée également par l'Evêque de Gand, Son Excellence Mgr. Coppieters. Pour faciliter à nos instituteurs, parmi lesquels il y a un grand nombre de laïcs, la propagande parmi les élèves de leur classe, on leur a remis une brochure avec la traduction des

articles merveilleux parus dans votre périodique. «Il Santuario» sous la rubrique: Per voi, bambini (1).
sous peu deux petits tableaux en quadrichromie, reproductions des tableaux du peintre Steel.

II. Les différentes classes de toutes nos écoles recevront

III. Des statuettes (60 cm. de hauteur) conçues et exécutées par un ancien élève, sculpteur de mérite, sont placées dans les réfectoires des frères, les parloirs et les réfectoires des élèves des nos pensionnats.

IV. Samedi dernier, 6 mars, le cercle dramatique de nos anciens élèves a donné une séance jonant devant les frères et nos 700 élèves la pièce de Prinzivalli (avec quelques modifications). Le Dimanche, 7 mars, une autre séance a été donnée pour le public de la ville: il y avait également une très nombreuse assistance, au moins 600 personnes; la représentation a été un succès complet: les acteurs ont joué avec enthousiasme et perfection et le public a suivi avec émotion - jusqu'aux larmes en différents endroits - cette petite esquisse de la vie de notre Saint. Nous sommes convaincus que cette manière de faire connaître la grandeur de S. Jérôme est excellente.

Je jouis à la présente quelques photos, qui vous conviendront que la représentation était bien soignée.

COLLEGIO EMILIANI, Genova - Nervi

I nostri Padri di Nervi solennizzarono l'avvenimento modestamente, ma degnamente in un'atmosfera di spirituale letizia e d'intesa devozione. Gli alunni furono preparati per 7 giorni dalla parola calda e persuasiva del P. Bortolo Stefani, che seppe infondere nei loro cuori il più grande amore al Padre dei giovani e alla Vergine bella, che lo rese alla libertà dei figli di Dio e lo guidò nelle vie della carità alle alte vette della santità. Si ridestò in essi la nostalgia del Paradiso e il desiderio di riconquistarlo con la pratica della virtù. Così la festa è riuscita ad accendere gli animi all'imitazione del gran Santo, ottenendo lo

(1) Autrice di tali articoli è la signorina maestra Giuseppina Mauri di Olginate.

scopo che S. Agostino voleva si ricavasse dalle celebrazioni dei Santi: «Imitari non pigeat, quos celebrare delectat».

La mattina del giorno 28 febbraio, nella Chiesa del Collegio sfarzosamente parata e iridata di mille luci, i Convittori dopo essersi in massa accostati al banchetto del Signore, cantarono a piena voce la Messa de Angelis, celebrata dal M. Rev. P. A. Marelli, nostro Provinciale. La sera, al canto solenne dei Vesperi musicati da D. Volpi e al panegirico detto con amore di figlio dal P. Stefani, seguì il bell'*Orphanis Patrem* a due voci del nostro P. Segalla. Poi la Benedizione Eucaristica scese a fecondare i santi propositi deposti ai piedi del caro nostro Santo Fondatore. Lungo la novena e specialmente nel giorno della festa si notò un bel concorso di popolo.

COLLEGIO TREVISIO - Casale Monferrato

L'ultimo giorno di febbraio nel Collegio ci fu un'alternativa armoniosa di allegrezza giovanile e di fervide preghiere. Davanti agli occhi degli alunni si delineò più sensibile che non negli altri giorni dell'anno la mirabile figura del loro S. Patrono, Girolamo Emiliani, autentico eroe di Dio e della Patria. L'icona lampeggiava in una corona di luci dall'alto altare; la Cappella era uno sfavillio. La festa patronale, che quest'anno era anche preparata dalla parola calda ed ornata del Rev.mo Don Giuseppe Bolla, parroco di Moncalvo. I tre giorni di anticipo crearono negli animi il desiderio e la buona volontà di profittare realmente di questo contatto col Santo.

La mattina della festa la benevolenza del Vescovo volle rendere più solenne la celebrazione giubilare con il suo intervento, assistendo pontificalmente alla Messa cantata. Al Vangelo S. Ecc. rivolse l'omelia, il cui pensiero centrale dava la ragione profonda della perenne vitalità dei santi a confronto di qualsiasi altra gloria. «I festeggiamenti che facciamo per S. Girolamo - egli ha detto - questo continuo e pur sempre interessante parlare di lui, ci inducono a chiederci se non sia egli ancora vivo. Dopo quattro secoli dacchè ha lasciato la vita terrena la sua figura è più presente che mai. Dove ha trovato il segreto di tale esuberanza e perennità di vita? Conoscendo egli

d'essere un uomo mortale, debole e misero, come tutti gli uomini sono, s'appoggiò a Cristo, che è la stessa vita, la stessa forza e potenza.

Appoggiato a lui, potè vivere in sè di una vita divina immortale, divenire forte della forza di Dio. La morte non fece che estendere all'infinito questi doni dell'anima abbandonata in Dio. In luogo della fede, penetrò nell'anima sua la visione chiara e distinta delle altezze vertiginose della divinità, secondo le parole della Scrittura: Tunc autem facie ad faciem. Invece di un bene separato, e quindi in rischio di perderlo fra il fluttuare delle lotte contro il mondo e la carne, possiede ora la felicità piena e sicura per tutti i secoli eterni. Ma è soprattutto nell'amore dove S. Girolamo acquistò con la morte una grandezza che possiamo chiamare in certo qual modo infinita. Se prima egli amava molto Dio, ora lo amava con lo stesso amore con cui Dio si ama. Se prima aveva per gli uomini una delizione straordinaria, ora quest'affetto è diventato infinito. Prima solo ad alcuni poteva prestare la sua opera e la sua parola, ora lo fa con tutti. Ed anche rispetto alla gloria umana la santità gli procurò una grande corona. Per conoscere la massima parte degli uomini che al tempo di S. Girolamo erano illustri, occorre studiare ed avere buona memoria per ricordarli. La morte stese su loro il velo fitto dell'oblio. Ma i santi continuano ad essere ricordati, i popoli li invocano, le loro istituzioni sono ancora fiorenti. Giusto dunque è dare il massimo splendore possibile alle celebrazioni centenarie di S. Girolamo Emiliani».

Nel pomeriggio l'oratore del triduo tessè il panegirico di S. Girolamo. Quello che maggiormente fece emergere, fu la carità del Santo e la sua opera di arresto dell'eresie d'Oltrealpe.

La trina benedizione Eucaristica di S. E. chiuse la giornata trionfale.

Nè è da passare sotto silenzio che i gruppi interni di Azione Cattolica hanno voluto consacrare tutto il bene spirituale di essa a vantaggio e soccorso della gioventù della Spagna, più di ogni altra bisognosa in questi giorni in cui i socialisti sono giunti perfino a detestare gli orfani e gli abbandonati in Russia per allevarli ateisticamente. A ciascun socio fu distribuito una immagine-ricordo di S. Girolamo con la seguente dicitura:

«Per gli orfani della Spagna - martoriata dalla guerra ci-

vile, - per la gioventù tutta del mondo - cui irreligiosità e malesempio - tentano rapire il fiore - della purezza e fede - l'Associazione di Azione Cattolica - «S. Girolamo Emiliani» - del Collegio Treviso - offre - Comunioni, Messe e Preghiere - nel giorno del IV Centenario - della morte del grande patrono.

La festa, finita nel suo rito esteriore, continua prolungarsi negli effetti spirituali interiori.

COLLEGIO SGARIGLIA E ORFANOTROFIO MASCHILE

- Foligno -

Cominciamo col dire che vi hanno partecipato ben 6 Eccellentissimi Vescovi e non in forma puramente di sacro ornato, ma tutti con precisa missione di lavoro e di preziosa attività. Sede della celebrazione fu la Cattedrale.

TRIDUO SOLENNE

Il 25 sera, il nome e la beneamata figura di S. E. Mons. Della Vedova Vescovo di Tivoli, richiamarono in Cattedrale, una vera folla di fedeli per ascoltare la sua parola. Egli tratteggiò con semplicità ma con vera efficacia, la prima parte della vita del Santo consistente nella Sua mirabile conversione. Ritratto con brevi ed incisive tinte storiche il periodo della sua vita, l'Eccellentissimo oratore parlò con vivo sentimento dell'episodio della conversione, del miracolo della liberazione, e la sua decisa volontà a dedicarsi tutto per il bene dei derelitti. Il dolore e l'amore di Maria Santissima avevano compiuto il miracolo; l'ardimento naturale del guerriero, sostenuto dalla Grazia, operarono le meraviglie della stabilità nei forti propositi.

S. E. Mons. De Sanctis Vesc. di Todi predicò la seconda sera illustrando la caratteristica della pedagogia del Santo nell'educazione dei giovani. Tema apparentemente arido ma che l'Illustre Presule seppe rivestire di tanta unzione apostolica, di tanto appassionato sentire nella educazione spirituale del giovane, di tanti giudiziosi confronti con altre forme pedagogiche, che il crescente pubblico seguì con il più vivo e religioso interesse. La figura del Santo si era già ben delineata nelle sue linee maestre.

A S. E. Mons. *Boccoleri* Vesc. di Terni spettava nella terza sera presentare come ultimo dettaglio in questo studio analitico l'operosità multiforme del Santo in tutti i campi della carità e della elevazione sociale cui intese ispirarsi. Il popolo folignante si è riservato con una vera piena nel vasto tempio ed ha seguito con la più deferente attenzione l'ampia ed alata trattazione dell'Eccellentissimo oratore.

S. E. Mons. *Giordani* Ordinario per l'O. N. B. ha raccolto nella mattinata di Domenica, il frutto spirituale seminato dagli Eccellentissimi predicatori.

Però S. E. Mons. *Giordani*, raccogliendo, non si è dimenticato di gettare anche Lui il prezioso seme della sua parola rivolta a una vera folla di giovani e di uomini e ad un numerosissimo popolo accorso per la Comunione generale. S. E. si è trovato nel suo elemento: i giovani... ed ai giovani ha parlato con cuore di Padre, di Pastore, di amico additando le virtù del Celeste, educatore dei giovani e più che mai il Pane della Vita che deve alimentare la virtù nei loro cuori.

S. E. Mons. *Corbini* nostro ven. Pastore ha celebrato il Pontificale. Non ostante la forma austera liturgica della domenica di quaresima, il Pontificale è riuscito quanto mai solenne e per la sua caratteristica grandiosità, per la musica, per la presenza di tutte le autorità locali politiche-civili-militari e scolastiche alle quale ultime s'è degnato aggiungersi il Regio Provveditore. La sua Omelia verrà pubblicata nel prossimo numero di Rivista.

Dalla scuola cantorum « S. Cecilia » è stata eseguita la Messa «*Gratia plena*» di Refice.

Al Vangelo S. E. ha letto la sua omelia in cui ha ritratto con dettagli precisi e magistrali la figura del Santo e l'opera complessa di bene che ne è venuta alla Chiesa ed alla società per la Sua Famiglia Somasca. All'ultimo ha impartito l'Indulgenza Plenaria Papale.

S. E. Mons. *Tagliapietra* Arcivescovo di Spoleto con un panegirico finale, ha fortemente stampato negli animi degli ascoltatori tutta la maestosa e complessa figura del Santo: Il Capitano audace; il prigioniero indomito; il generoso devoto di Maria; lo spezzatore delle catene materiali e più di quelle che lo legavano ancora al mondo ed alle sue leggi; il novello missionario della gioventù abbandonata; l'apostolo del bene

ovunque e per tutti; il fondatore... sono elementi che l'Ecc.mo Oratore riveste con la sua efficace parola.

Al termine del panegirico la Chiesa s'illumina in un istante, delle sue mille e mille lampade elettriche ed il corteo pontificale s'avvia all'altare Maggiore, dove in una vera gloria di luce risalta li quadro del Santo. Quando la trina benedizione Eucaristica è impartita da S. E. Rev.ma il Vescovo Diocesano, il Tempio ha l'aspetto delle più solenni circostanze: Un folto e compatto strato di teste chine per tutto il vasto interno della Basilica.

Foligno non potrà dimenticare mai celebrazioni così imponenti e riuscite. Un fatto, avvenuto fuori di cattedrale e fuori programma, merita una segnalazione speciale. In occasione della festa del IV Centenario di S. Girolamo e proprio perchè il Miani «*può con ogni ragione considerarsi il perfetto pioniere dell'Azione Cattolica*» (1), il Consiglio Diocesano Uomini ha voluto effettuare in una forma solenne il tesseramento dei suoi soci iscritti. Nel teatro S. Carlo di Foligno 200 uomini di A. C. ricevettero la loro tessera dalle mani di Mons. Della Vedova.

Benissimo!

QUERO

Con vivo fervore, con grande concorso di fedeli da tutti i paesi della Vallata del Piave, in questi giorni Quero ha celebrato il centenario della morte del suo grande e Santo concittadino Girolamo Emiliani.

Da tutti i paesi della Vallata, ai quali aveva rivolto il suo fervido appello il Venerando Mons. Fenazzi, le popolazioni accorsero in devoto pellegrinaggio, accompagnate dai Rev.mi Sacerdoti e dalle Autorità Civili e Politiche.

Continuò il pellegrinaggio alla Chiesa arcipretale, ove un artistico altare ricorda l'apparizione della Vergine a Girolamo, mentre si trovava, carico di catene, nel Castello di Quero; e continuo pellegrinaggio alla devota cappella. Sulla mensa dell'Altare del Santo erano esposte, in apposita urna, le catene

della prigionia con cui era stato stretto ai polsi e ai piedi S. Girolamo; preziosa reliquia, che era stata portata da Treviso e che fu oggetto di venerazione da parte di tutti gli intervenuti alle grandi Feste.

Alla grande Solennità Quero si è preparata con un triduo di predicazione tenuto dal Rev.mo P. Bellan degli oblato diocesani. Ad ogni predica numerosissimo il concorso dei fedeli: e il frutto del triduo lo si vide dal numero straordinario delle Confessioni e delle Comunioni.

Nel pomeriggio di domenica furono cantati i primi Vespri della Festa del Santo. Quindi tutto il paese era in attesa di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo. Lunedì mattina l'affluenza dei fedeli nel Tempio cominciò assai per tempo, e, mentre si susseguivano le Sante Messe, incessanti erano le Comunioni.

Alle ore 10 S. E. Rev.ma Mons. Vescovo, accompagnato dal Rev.mo Arciprete, dal Rev.mo Mons. Zanon, canonico della Cattedrale, dai Sacerdoti della Vicaria, dai Sacerdoti nativi di Quero, ha fatto l'ingresso nel Tempio, per il solenne Pontificale.

Era pure presente in rappresentanza del Rev.mo Generale dei Somaschi il Rev.mo P. Muzzitelli. La folla immensa ha seguito con devozione il maestoso Rito, e ha ascoltato con devota attenzione la fervida parola di S. E. Mons. Vescovo. La sua omelia è riportata in questo stesso fascicolo.

Nel pomeriggio. - Il popolo ascoltò con commossa attenzione la fervida parola di S. E. Mons. Vescovo, che, nel pomeriggio, dopo essersi intrattenuto con i Sacerdoti e con le Autorità, salutato da una devota manifestazione ha lasciato il Paese.

Il canto è stato sostenuto dalla «Schola cantorum» di Legusino. Nel pomeriggio - durante i Vespri solenni - ha pure cantato questa «Schola» dando ancora una volta prova della sua valentia e della sua finezza di interpretazione. Venne eseguita musica del Viadana, l'inno a 4 voci del Perosi, il «Magnificat» pure a 4 voci del Palestrina.

Dopo il Panegirico tenuto dal P. Muzzitelli è stata impartita la benedizione.

E' così cominciato l'anno centenario. A Quero ogni mese, il giorno otto si celebra una funzione in onore del Santo, e il Centenario si chiuderà con una grande Missione, data dai Padri Missionari, oblato diocesani.

Molte furono le lettere e i telegrammi spediti al Rev.mo Arciprete per l'occasione; fra i quali degni di nota quello del P. Generale dei Somaschi così concepito:

*«Dal Santuario ove Girolamo nacque al Cielo,
invoco copiose grazie festeggianti Santuario
ove nacque alla santità».*

Il Patriarca di Venezia così telegrafò:

*«Grato pensiero celebrazione centenario
S. Girolamo Em. auspicio frutti fecondi
codesta popolazione e zelante Pastore,
benedicendo con affetto singolare».*

Bellissima la lettera mandata dal Vescovo di Feltre impossibilitato di prender parte alla commemorazione perchè al letto del fratello infermo.

Il Podestà di Venezia ha trasmesso il seguente telegramma:

*«Venezia che ha il privilegio di annoverare
tra i suoi gloriosi figli S. Girolamo Em.,
partecipa in ispirito alle onoranze che Quero
e la Congregazione Somasca tributano al
Santo della carità nel quarto Centenario
dalla Sua morte».*

* * *

La serata venne rallegrata dalla banda di Segusino e da un attraente spettacolo pirotecnico dal monte Camela dominante tutta la Vallata. Lodevolissimo e degno di ogni encomio l'interessamento del Podestà, del Segretario Politico e del Tenente dei RR. Carabinieri per la felice riuscita delle feste.

Adesione della COMPAGNIA DI GESÙ

Roma, 26 Febbraio 1937

Reverendissimo Padre,

Impedito finora da urgenti occupazioni, non voglio almeno che finisca questo mese e troppo si affievolisca l'eco dei festeggiamenti centenari del Loro grande Fondatore e Padre S. Girolamo Emiliani prima che a Lei, Rev.mo Padre, e a tutta la sì benemerita Congregazione Somasca, io esprima la viva parte che la Compagnia di Gesù prende al loro legittimo gaudio.

Quando, or sono quattro secoli, l'anima del grande Padre degli Orfani dal colle di Somasca se ne volava al cielo l'8 Febbraio 1537, S. Ignazio e i suoi primi Compagni, tra cui giganteggia S. Francesco Saverio, erano a Venezia ospiti, ben si può dire, dei Figli dell'Emiliani, avendo questi la cura degli Ospedali del Bersaglio o dei SS. Giovanni e Paolo e degli Incurabili, dove quei fervorosi «Chierici riformati» passavano la lunga attesa del desiderato viaggio in Terra Santa esercitandosi con eroica dedizione in tutte le opere di misericordia corporale e spirituale come noviziato della loro vita apostolica e in preparazione al sacerdozio che dovevano ricevere pure a Venezia quell'anno stesso.

E queste fraterne relazioni, come ricordai nove anni fa nella mia lettera al Rev.mo Padre Zambarelli, allora Preposito, in occasione del quarto centenario della fondazione, queste fraterne relazioni, che avvicinarono al loro quasi contemporaneo inizio i due Ordini, si rinnovarono e rassodarono di tempo in tempo in altri provvidenziali avvicinamenti lungo questi quattro secoli, oltre il comune vincolo di fraterno affetto che deve legare e lega tutti i Religiosi, massime quelli che si sentono più legare a lega tutti i Religiosi, massime quelli che si sentono più affini per l'indole dell'Istituto e per vari punti di somiglianza nel fine e nei mezzi dell'apostolato.

Questo è dirLe, Rev.mo Padre, con quanta sincerità di sentimenti noi ci uniamo al Loro gaudio, e preghiamo il Signore che, per intercessione di S. Girolamo, mantenga sempre vivo e faccia sempre più fiorire nell'Ordine lo spirito del Fondatore e ne moltiplichi i figli spirituali a bene della gioventù, specialmente a vantaggio della gioventù derelitta.

Ad avvalorare questi nostri voti farò celebrare in questi giorni dai miei Padri 100 sante Messe.

Con religioso ossequio mi professo

della Paternità Vostra Rev.ma
devotissimo nel Signore

W. Ledcchowski S. J.

preposito generale della Compagnia di Gesù.

Rev.mo Padre GIOVANNI CERIANI
Prep. Gen. dei Chierici Regolari Somaschi.

Adesione della Congregazione dei SIRVI DELLA CARITÀ

I. M. I.

Rev.mo Padre,

Mi affretto e mi faccio un dovere, dopo aver letto in viaggio la preziosa lettera dello stesso Vicario di Gesù C. alla Paternità V., congratularmene, a nome di tutti i Servi della Carità, con V. P. Rev.ma di cui ammiro tanto la santa molteplice operosità e non mi sfugge la benevolenza verso l'umile Opera di Don Guanella.

Mi è così grata l'occasione di aderire *tota anima* alle feste Centenarie del grande e caro S. Girolamo: bella e importante figura di Santo consolatore e riformatore nel grande quadro della Chiesa nel secolo XVI, Apostolo di carità e di istruzione

religiosa in questi nostri stessi paesi, Protettore degli orfanotrofi e degli orfani ed abbandonati fanciulli! Non poteva Don Guanella non amarlo, non scriverne, non parlarne, cosicchè i Suoi Servi della Carità l'hanno scelto ed invocato come uno dei Protettori del loro Istituto.

Voglia il Santo col nostro Servo di Dio infiammare il cuore di noi e farne degli Apostoli di salvezza in questo mondo ancora così bisognoso di verità e di grazia, la verità e la grazia di N. Signore.

Mi perdoni, Rev.mo Padre, l'umile scritto; e assicurandone io stesso il modesto ricambio, preghi anche per la mia anima e per la Congregazione a cui appartengo.

Della P. V. Rev.ma

dev.mo in D.no *Mazzucchi*
S. G. dei S. d. C.

V. Imprimatur

Chiavari; 5 Maggio 1937

Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

1937



M. G. M.
MA 4-9105h
1937

ORPHANO TU ERIS
ADIUTOR

SENTENARIO
DI GIROLAMO

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA